

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Orlando diventa un ultras del reddito grillino AAa dal Pd lo fulminano: «Noi votammo contro» Il Giornale - 16/11/2021	6
Le regioni die resistono alla legge sulla parità di genere Domani (IT) - 16/11/2021	8
Salvini non diffamò la Azzolina con il tweet sulla «tesi copiata » Il Giornale - 16/11/2021	12
Ancora concorsi truccati Il Tempo (IT) - 16/11/2021	13
Troppo classico Il Foglio - 16/11/2021	14
Così la sinistra ha rovinato scuola e studenti Libero - 16/11/2021	16
Il progetto La rete dei Lincei per i docenti italiani La Repubblica - 16/11/2021	19
Cresce l'Osservatorio Giovani-Editori «Ora va rilanciata l'educazione civica» Il Messaggero - 16/11/2021	20
Così i parlamentari avranno la pensione (anche se arrivasse il voto anticipato) Corriere della Sera - 16/11/2021	21
Scuola, il ritorno della Dad La Repubblica - 16/11/2021	23
Sorrentino "Napoli non è il terzo mondo" La Repubblica - 16/11/2021	25
"Previdenza, il sistema torna sostenibile stipendi troppo bassi, sì al salario minimo" La Stampa - 16/11/2021	27
Vale la normativa del primo contratto Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	30
PNRR Istruzioni per l'uso Italia Oggi - 16/11/2021	31
«La laguna è il laboratorio per il futuro » Il Giorno - 16/11/2021	34
Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all'Università Il Resto Del Carlino - 16/11/2021	39
Lira dei francesi: riecco i macaroni Operai italiani, la storia si ripete Il Giorno - 16/11/2021	40
Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all'Università Il Giorno - 16/11/2021	42
Anno bianco, importi in arrivo Italia Oggi - 16/11/2021	43

Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all Università La Nazione - 16/11/2021	45
Intesa Sanpaolo assume 1.100 giovani Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	46
I dividendi invisibili (e non) per chi crea buone relazioni di lavoro Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	48
Duecento grandi aziende in rete per non lasciare indietro nessuno Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	51
Hr tech, il private equity investirà 19 miliardi Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	54
Benefit insufficienti per il 45% degli italiani Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	55
Carrefour lancia il piano di tagli a casa in 770, chiudono 106 negozi La Stampa - 16/11/2021	56
Tfr, definito il valore di ottobre Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	58
Istruzione Salgono a mille le scuole superiori dove sperimentare il quadriennio Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	60
Green pass, malattia neutra per l'assente ingiustificato Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	64
Più assunzioni di personale specializzato nei Comuni Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	66
Feralpi anticipa i piani di successione e punta sulle competenze Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	67
Pensioni, tavolo a marzo «Lo faremo con Draghi» Il Messaggero - 16/11/2021	69
Un tavolo su tasse e pensioni I sindacati: il governo ora apre Corriere della Sera - 16/11/2021	73
Prima l'italiano Corriere della Sera - 16/11/2021	75
Buchi informatici e controlli lenti Nella giungla dei Caf facile truffare Il Giorno - 16/11/2021	76
I flop di Bianchi: contratti, fondi e precari scuola Il Fatto Quotidiano - 16/11/2021	79
5stelle e Italia Viva a braccetto Italia Oggi - 16/11/2021	82
Carrefour, procedura licenziamento per 769 addetti Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	85
Nelle relazioni industriali si dice partecipazione Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	86
Autonomi, visibile dal 29 novembre l'esonero concesso da Inps Il Sole 24 Ore - 16/11/2021	87
Su pensioni e taglio alle tasse parte a dicembre il confronto Governo-sindacati	88



| Scenario Formazione



A MONZA L'ENNESIMA TRUFFA

Orlando diventa un ultras del reddito grillino Ma dal Pd lo fulminano: «Noi votammo contro»

*Il ministro: «C'è una campagna ignobile contro i percettori del sussidio»
 Il dem Margiotta: «Hai cambiato idea». E Fdi lo obbliga a riferire in Aula*

Paolo Bracalini

■ «C'è una ignobile campagna politica in atto che identifica percettori del reddito e furbetti. Chi ne ha diritto va rispettato, chi imbrogli colpisce soprattutto chi ha bisogno». A dirlo non è Di Maio, nè Conte, nè Beppe Grillo ma un ministro Pd, Andrea Orlando, nelle nuove vesti di ultras del reddito di cittadinanza, la misura fallimentare (ma un regalo ai delinquenti) adottata tra l'altro quando il M5s governava non con il Pd ma con la Lega. E infatti glielo fa notare proprio un senatore Pd, Salvatore Margiotta, ex renziano ora nella corrente Base Riformista (quella di Luca Lotti), con un tweet: «Ho avuto un attimo di confusione, e sono andato a verificare se la memoria mi ingannasse. Per fortuna - della mia memoria- no: il Pd votò, compatto, contro que-

sta misura. Cambiare opinione è legittimo, almeno quanto non averla cambiata». Il Pd all'epoca era infatti contrarissimo al reddito di cittadinanza, l'allora segretario Nicola Zingaretti disse che si trattava di una pagliacciata («I soldi non vanno messi su quella pagliacciata del reddito di cittadinanza, ma sul reddito di inclusione che già c'è»). Una parte dei Dem è tuttora molto scettica sul rdc (l'ex capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, è uno di loro). Ma l'asse politico con il

M5s di Conte, con il progetto di

una alleanza sostenuto da Letta, impone che i Dem ora apprezzino anche l'asse grillino a mafiosi e spacciatori.

Al tweet di Margiotta, il ministro del Lavoro prima risponde con un «vabbè», poi va a ricontrollare le sue stesse dichiarazioni dell'epoca e ne trova una in cui diceva «ci sono molte ragioni per essere contro il reddito di cittadinanza ma non credo che sia giusto far passare che la maggior parte delle persone tra un lavoro dignitoso e un sussidio sceglierebbe il secondo». Tanto basta per far dire a Orlando «come vedi non ho cambiato idea. Che in parte l'abbia cambiata il

Pd mi pare un fatto positivo». In parte, appunto.

Orlando del resto rappresenta la sinistra del partito. Si è vantato in passato di essere l'ultimo dei

comunisti del Pd e di abitare nella casa popolare del nonno a La Spezia (salvo essere smentito da Dagozia, «vive cinque giorni su sette in un bell'appartamento in pieno centro di Roma. E in Messico ha una casa dove svacanza»). Possibile che il Pd abbia radicalmente cambiato idea, solo per convenienza? Possibilissimo. Ma appunto sono i molti tra i Dem a storcere il naso sul rdc, anche se in pochi lo dicono perchè la linea ormai è filogrillina. Mentre decisi ad abolirlo sono il

centrodestra e i renziani. Intanto la conferenza dei capi-

gruppo di Montecitorio, su proposta di Fdi, ha stabilito che domani il ministro Orlando verrà in aula alla Camera per una informativa urgente sul reddito di cittadinanza. «Dovrà chiarire tutto quanto di sua competenza a proposito delle diverse illecite erogazioni del reddito di cittadinanza balzate recentemente alle cronache - dice il capogruppo di Fdi, Francesco Lollobrigida -. Parliamo di lavoratori in nero, di finti nullatenenti ma anche di delinquenti abituali, mafiosi e loro familiari che hanno sottratto alle casse dello Stato milioni e milioni di euro». Le frodi e truffe sono quotidiane. Nelle scorse ore è stata scoperta a Monza una famiglia, che oltre al reddito di cittadinanza in quanto «nullatenenti», aveva quattro case e 28 veicoli di proprietà.

100

I milioni di euro di truffe e frodi sul reddito di cittadinanza scoperti finora da carabinieri e Gdf



2019

L'anno in cui, a gennaio, è stato approvato il reddito di cittadinanza. Al governo c'erano M5s e Lega



**DISCRIMINAZIONE ELETTORALE**

Le regioni che resistono alla legge sulla parità di genere

Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Valle d'Aosta non hanno recepito il regolamento per il voto che ha riequilibrato la rappresentanza. Così le giunte dominate dagli uomini hanno insabbiato la discussione

RITA RAPISARDI
TORINO

Passate le amministrative c'è chi guarda già alle prossime regionali. E lo fa con voglia di rivalse femminile. Ci sono quattro regioni che sperano di arrivare al voto fresche di normativa elettorale sulla doppia preferenze di genere. Sono Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Valle d'Aosta, le ultime rimaste sprovviste del regolamento per l'uguaglianza tra donne e uomini al voto. Queste non si sono ancora adeguate alla legge nazionale 20/2016, "Rappresentanza donne e uomini nei consigli regionali", pensata per la parità, ma che di fatto permette alle donne, in netta minoranza, di avere una rappresentanza politica. Il testo prevede che nessun genere possa essere rappresentato nelle liste elettorali meno del 40 per cento, e introduce la possibilità di esprimere due voti di preferenza, nel qual caso i voti devono riguardare due candidati di sesso diverso.

«In Friuli abbiamo una situazione anomala: nei comuni votiamo con la doppia preferenza, in regione no», dice Dusy Marcolin, presidente della commissione Pari opportunità della regione, dalla quale a luglio è partita una lettera indirizzata ad alte cariche italiane: Sergio

Mattarella, Mario Draghi, la ministra alle Pari Opportunità, Elena Bonetti, quella agli Affari regionali, Mariastella Gelmini; ed è arrivata fino ai vertici europei: la presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, e quella alle Pari opportunità, Helena Dalli. Una missiva firmata da tutta la commissione e che ha messo d'accordo membri di partiti distanti tra loro. A oggi nessuna risposta, solo un gran silenzio.

Difficile, visti i precedenti, che parlamento e governo si muovano, se non dietro la pressione del voto regionale. Lo ha scritto a maggio Gelmini in risposta a una sollecitazione dell'associazione Noi rete donne, sottoscritta da giuriste e costituzionaliste: «Senza elezioni a breve termine, l'azione del governo e del mio dicastero non può che essere di tale natura», aveva risposto la ministra dopo aver sollecitato i presidenti di regione.

Fino a un anno fa c'erano altre tre regioni nella lista nera. A ridosso delle elezioni sono state costrette ad adeguarsi, pena un intervento diretto da Roma. Così è stato per Liguria e Puglia, che hanno votato nel 2020. Inutili le diffide, si è dovuto imporre il meccanismo, come prevede l'art. 120 della Costituzione, ed esercitare, come raramente accade, il potere sostitutivo. Ma non senza polemiche: «La doppia preferenza di genere danneggia il sesso femminile per-



ché normalmente il maschio è più infedele, si accoppia con

quattro o cinque rappresentanti del gentil sesso, e si porta il voto di quattro-cinque signore», aveva dichiarato il vicepresidente leghista Roberto Calderoli in discussione al Senato, tra i buh dell'aula. La Calabria invece riuscì ad adeguarsi in tempo, dopo cinque anni di attesa, con un voto all'unanimità, in memoria della governatrice Jole Santelli. In quell'occasione non erano mancati commossi interventi in aula in ricordo della prima presidente donna nella storia della regione. A conti fatti, dopo le elezioni, la Calabria ha ora il doppio delle donne.

Tutto è strumentalizzato

In Friuli-Venezia Giulia è presidente Massimiliano Fedriga, considerato il volto nuovo della Lega. Giovane e in aperta rottura con il Carroccio di un tempo, conta però in giunta su molti leghisti della prima ora. Il risultato è un continuo scaricare le responsabilità tra lui e l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, a cui si aggiunge l'immobilismo del Partito democratico, che pure ha avuto la possibilità con la precedente presidenza Serracchiani di cambiare le cose, ma senza successo. Fedriga, interpellato, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Intanto la giunta è composta da 42 uomini e solo sei donne, nessuna proporzione di parità. «Voteremo a primavera 2023, fare modifiche adesso non fa specie a nessuno, farlo a fine tempo invece fa bene a tutti: non è un fatto di diritto, ma di pubblicità. Tutto è strumentalizzato. Le pari opportunità sono un campo vincente solo su carta ma non nella pratica», dice Paola Carboni, mem-

bro della commissione Pari opportunità del Friuli. «Spesso siamo associate soltanto alla maternità e mescolate al calderone "giovani", essere donna e avere i tuoi diritti in quanto essere umano è un miraggio, anche nel 2021». In Valle d'Aosta, dove ci sono quattro elette su 35, non risulta neanche costituita una commissione Pari opportunità in grado di portare attenzione al tema. Inutile il richiamo, come fu per le tre regioni al voto, dell'allora primo ministro Giuseppe Conte.

La volontà in Piemonte, che sembrava esserci subito dopo l'elezione di Alberto Cirio, nel maggio 2019, si è fermata con la pandemia. Ma forse ora qualcosa si muove, sotto una nuova spinta post Covid: «Finalmente l'inizio della discussione sulla legge elettorale è stato calendarizzato per martedì 9 novembre. I nodi sono molti: listino maggioritario, dimensione dei collegi e doppia preferenza di

genere. In particolare, per quest'ultimo punto è importante che l'introduzione avvenga per volontà del consiglio regionale e non per imposizione del governo nazionale. Sarebbe molto più dignitoso», dice Monica Canalis, vicesegretaria regionale del Partito democratico del Piemonte, che ha portato più volte il tema all'attenzione della presidenza Cirio, il quale risponde: «La rappresentanza di genere è uno dei punti su cui tutti convergiamo. La potestà sulla nostra legge elettorale è del Consiglio, ma è una riforma che certamente affronteremo in questa legislatura, non solo per un obbligo di legge. Serve una giusta rappresentanza di genere e a tutta la politica, che si tratti di donne o di uomini, serve competenza e valore». La promessa è quella quindi di

una nuova legge entro le prossime elezioni che in Piemonte sono previste per il 2024; se non cambierà nulla per l'estate 2023, il rischio è di finire come Puglia e Liguria. Intanto il consiglio conta una minoranza femminile evidente: otto donne su 51 eletti. «Non c'è l'obbligo per l'elettore di usare la doppia preferenza, ma è uno strumento positivo, già collaudato in quasi tutte le regioni italiane e nei comuni sopra i 5.000 abitanti, e ampiamente utilizzato», conclude Canalis.

L'inganno elettorale

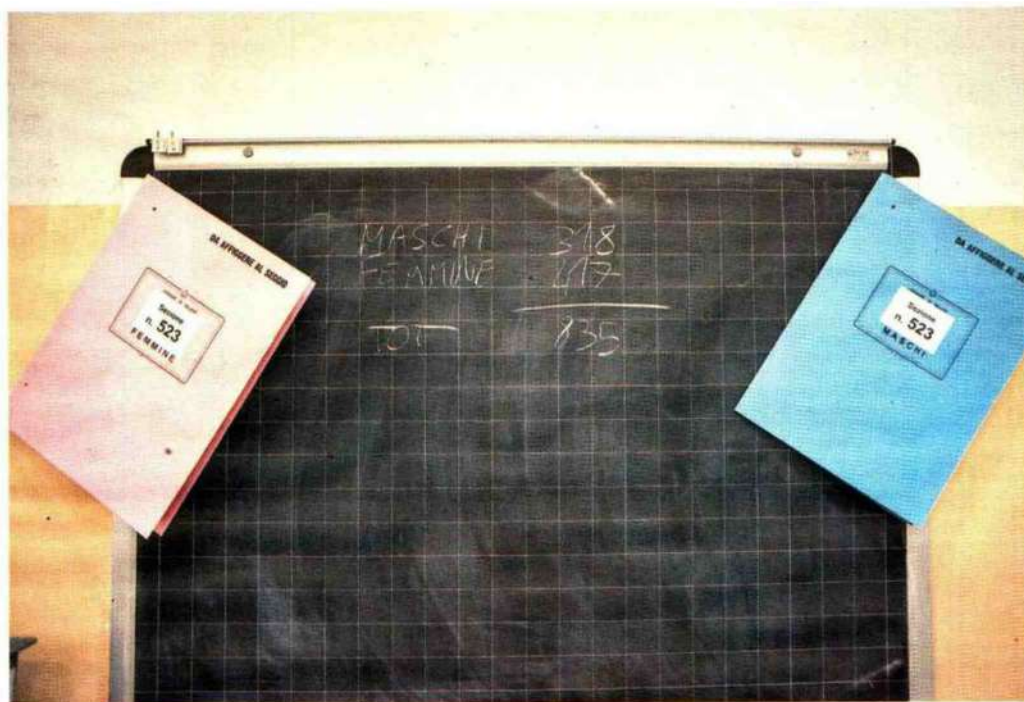
Male invece la Sicilia. La situazione è esplosa a inizio 2021 alla presentazione dell'organo di governo del presidente Nello Musumeci, in cui non figurava nemmeno una donna. «Condivido la necessità di impegnare le donne in politica con ruoli politici, non solo perché sono donne, ma perché al di là del genere devono fornire competenze, capacità ed entusiasmo», si è giustificato Musumeci. Mentre l'Ars, l'assemblea regionale, ne conta 18 su 70 deputati. A luglio c'è stato un tentativo di modifica andato in fumo per scontri tra partiti sul testo da considerare d'elezione. Meccanismi complessi che investono le regioni a statuto speciale e che allungano i tempi nella maggior parte dei casi. C'è però chi è critico nei confronti del regolamento, che avvantaggerebbe le donne solo in parte. «La doppia preferenza è un meccanismo che può aiutare le donne a essere più rappresentate e trainate, anche se a volte sono gli uomini ad approfittarne. Non è sicuramente la soluzione a tutti i mali», dice Marcolin. Infatti vige ancora la consuetudine di associare il nome della donna a quello di un uomo. Così le liste sono costruite in base a quanto

una candidata darà supporto al candidato a cui è accoppiata. Sommando i voti, alla fine dei conti, è il candidato uomo a mantenere una posizione certa. «Un autentico inganno elettorale ammantato della retorica del "femminismo corretto"», aveva scritto sull'Huffington Post Massimo Teodori, storico scrittore ed ex parlamentare tra gli anni Settanta e Ottanta per i Radicali. I risultati però sono chiari: basta guardare come cambia la composizione dei consigli una volta inserita la doppia preferenza: senza, le donne in regione non arrivano. E c'è chi questa voglia di passato la applica pure, come la provincia di Trento, dove è in discussione, con due diversi disegni di legge, l'abolizione della doppia preferenza di genere per tornare a un sistema con tre preferenze. A trainare la marcia indietro c'è la Lega, secondo cui questo è un meccanismo ideologico, che limita la libertà dell'elettore: «Se le donne sono in minoranza significa anche che le donne votano gli uomini», la sintesi leghista. Opposta la posizione del Partito democratico: «Una ferita che peserà sulle future generazioni che dovranno subire ancora la cultura patriarcale e maschilista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 17 novembre 2021



Alcune regioni non hanno ancora recepito la legge sulla Parità di genere nelle elezioni locali
FOTO L'ESPRESSO



QUERELA ARCHIVIATA A MILANO

Salvini non diffamò la Azzolina con il tweet sulla «tesi copiata»

È stata archiviata dal gip di Milano l'indagine a carico di Matteo Salvini nata dalla querela per diffamazione sporta all'allora ex ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina per la vicenda della presunta tesi di laurea copiata dall'attuale deputata del Movimento cinque stelle. La querelle era nata da un articolo del quotidiano «La Repubblica» del gennaio 2020 ripreso e commentato sui social (post poi cancellato) dal leader della Lega. «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: non solo si schiera contro i precari, ma ora scopriamo che copia pure le tesi di laurea. Un ministro così non ha diritto di dare (e fare) lezioni. Roba da matti. Si vergogni e vada a casa». Sia per il pm di Milano, che dopo le indagini aveva chiesto l'archiviazione, che per il gip Roberto Crepaldi, in sostanza, non c'è stata diffamazione in quanto non era competenza di Salvini verificare la veridicità del lavoro giornalistico e inoltre le frasi a commento dell'articolo rientravano del diritto di critica politica del senatore del Carroccio senza che queste fossero trascese nell'insulto personale.



NEL MIRINO L'ATENEO UMBRO

Dopo il caso del calciatore Suarez, gli inquirenti hanno indagato 20 persone per assunzioni irregolari di ricercatori e professori

Ancora concorsi truccati

La Guardia di Finanza ha acquisito documentazione all'università per Stranieri di Perugia

PINA SERENI

••• I militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Finanza di Perugia hanno dato esecuzione ad un decreto di acquisizione documentale presso l'Università per Stranieri di Perugia e presso il Ministero dell'Istruzione. Gli accertamenti riguardano il filone di indagini su presunte irregolarità nello svolgimento di alcuni concorsi indetti dall'ateneo umbro. Diverse persone, a cui è stata notificata informazione di garanzia,

risultano indagati, a vario titolo, per reati contro la pubblica amministrazione, tra i quali abuso d'ufficio e rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Le attività, riferisce Finanza di Perugia, rappresentano la prosecuzione delle indagini che, già lo scorso settembre, avevano portato ad analoghe perquisizioni all'Università

per Stranieri. Dall'analisi del materiale raccolto, come spiegano i finanzieri di Perugia, sarebbero emersi elementi tali da far ipotizzare l'esistenza di irregolarità nello svolgimento di alcuni concorsi per l'assunzione di ricercatori e professori universitari. Nello specifico, secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti, gli esiti dei concorsi

potrebbero essere stati predeterminati, intervenendo sulla scelta dei tempi dell'uscita dei bandi, sulla loro profilazione, sull'individuazione dei commissari e sul controllo di ciascuna fase delle selezioni. Proprio per approfondire queste dinamiche e per verificare l'eventuale grado di coinvolgimento delle persone indagate, la procura ha

disposto l'acquisizione di ulteriore documentazione relativa alle singole procedure concorsuali.

Sono partiti dalle indagini sul caso Suarez gli accertamenti della procura di Perugia. Il caso Suarez riguarda un filone d'inchiesta della procura di Perugia, su cui sono in corso le indagini preliminari da parte della magistratura, relativamente all'esame di italiano effettuato lo scorso anno dal giocatore Luis Suarez, al tempo coin-

volto nella trattativa per il trasferimento alla Juventus. Gli imputati sono la ex rettrice dell'Università per stranieri Giuliana Grego Bolli, l'ex direttrice del Centro di valutazioni e certificazioni linguistiche Stefania Spina e l'avvocato Maria Cesarina Turco, legale della società Juventus, accusati di aver istituito una sessione straordinaria d'esame ad personam. Il blitz di ieri all'Università non risulta strettamente correlato a questo filone. Ma gli accertamenti condotti nel settembre 2020 avrebbero permesso agli inquirenti di individuare altre presunte irregolarità, su cui ora la magistratura vuole fare chiarezza. Gli indagati per questo nuovo filone sarebbero una ventina.

© GEMELLI/CONTRASTO

Inchiesta

Gli esiti delle gare potrebbero essere stati predeterminati anche sul controllo di ciascuna fase delle selezioni



Luis Suarez
Il giocatore era finito nel mirino dei pm perugini relativamente al suo esame di italiano effettuato lo scorso anno



Troppo classico

Il Covid e l'analfabetismo scientifico dell'italiano medio, che ha antiche radici

Molti, per cercare di trovare una spiegazione all'incapacità dell'italiano medio di accedere cognitivamente anche alle più modeste spiegazioni di

CATTIVI SCIENZIATI

quanto accade basate sul metodo scientifico e sull'uso dell'aritmetica e della logica elementare, citano un ormai diffuso e permanente stato di analfabetismo scientifico del cittadino comune, il quale, sin dai banchi di scuola, non è stato né istruito né invogliato a esercitarsi nell'utilizzo delle tecniche elementari del pensiero analitico. La prova statistica di questa affermazione starebbe nella diffusione dell'analfabetismo scientifico in Italia. Come è subito evidente, tuttavia, addurre la diffusione dell'analfabetismo a spiegazione dell'analfabetismo è una ovvia tautologia, e quindi qualche considerazione un po' più approfondita si rende necessaria, soprattutto sotto l'urgenza di poter affrontare le cause che portano alla persistente e irriducibile ampiezza di una condizione mentale che porta a non comprendere le prove, pur temporanee e probabilistiche, che la ricerca scientifica ci porta nei casi quali quelli occorsi durante la presente pandemia, quando certamente una maggiore preparazione elementare su certi temi avrebbe portato anche a una maggiore capacità di scelte oculate su vaccini, misure di prevenzione, farmaci e altro.

Per cercare di identificare almeno uno degli ostacoli che tuttora impediscono a molti di progredire da un punto di vista cognitivo, indipendentemente dal proprio percorso formativo e dalla propria carriera scolastica, accademica e professionale, propongo al lettore un semplice esperimento: provi innanzitutto a elencare eminenti personaggi del mondo umanistico italiano - scrittori, musicisti, poeti, letterati, filosofi - che hanno popolato nei tempi passati il nostro paese. Nomi come Manzoni, Petrarca, Dante, Leopardi, Machiavelli, Carducci, Verdi, Mascagni, Vivaldi, Michelangelo, Giotto e molti altri saranno probabilmente no-

ti ai più, insieme a qualche nozione del perché essi hanno portato lustro al nostro paese. Sia poi posta la domanda di elencare qualcuno degli italiani che hanno maggiormente contribuito all'avanzamento del pensiero in ambito scientifico. Galilei sarà da tutti citato, insieme probabilmente a Leonardo, ma già pochi ricorderanno Alessandro Volta o Guglielmo Marconi. Nessuno farà il nome di Camillo Golgi, Giuseppe Levi, Enrico Fermi, Amedeo Avogadro, Renato Dulbecco, Ettore Majorana, Emilio Segré, Bruno Pontecorvo, Giulio Natta, e molti altri. E se si ignorano questi nomi, a maggior ragione si ignorano i contributi di questi italiani al pensiero moderno.

La ragione di questa rimozione non è una, e si intreccia con molteplici fenomeni socioculturali che intervengono da secoli nel nostro paese; tuttavia, val forse la pena di ricordare un momento preciso di circa un secolo fa, che ha visto espressa molto chiaramente la volontà di indirizzare la preparazione degli italiani in una direzione sbagliata, perché ostile alla formazione scientifica di base. Benedetto Croce scriveva nel 1908: "Gli uomini di scienza [...] sono l'incarnazione della barbarie mentale, proveniente dalla sostituzione degli schemi ai concetti, dei mucchietti di notizie all'organismo filosofico-storico". Pochi anni dopo, il generoso sforzo del matematico Federico Enriques di fondere filosofia e scienza, e di porre questa fusione al centro della formazione degli italiani, fu bloccato in via definitiva da Croce e dal suo sodale Giovanni Gentile, i quali in una celebre polemica pubblica stroncarono non solo la visione di Enriques, ma espressero chiaramente una visione in cui lo statuto della scienza era povero e inadatto alla vera cultura e al vero progresso intellettuale. Come ricorda Armando Massarenti, gli scienziati furono definiti "ingegni minuti", e Gentile, divenuto ministro dell'Istruzione, costruì un sistema educativo imperniato sul liceo classico, riservato alle élite e unico a dare



accesso a tutte le facoltà universitarie, e sulla compressione di matematica, fisica e scienza – così che oggi gli italiani ignorano persino chi fra loro ha raggiunto grandi risultati in questi campi, contribuendo a elevare la comprensione scientifica del mondo.

Non voglio dire che la formazione classica, che io stesso ho ricevuto, sia da buttare a mare; tutt'altro, essa è patrimonio indispensabile perché gli individui imparino ad apprezzare il bello, a conoscere il giusto, a pensare retamente e a non dimenticare il passato. Solo che essa necessita di essere sostenuta a scuola da una robusta dose di metodo e fatti scientifici, così che accanto all'apprezzare la bellezza del pensiero umano e delle sue produzioni si possa anche comprendere come utilizzarne gli strumenti minimi che ci permettono di confrontarci con la pandemia, il cambiamento climatico e in generale con l'universo fisico in cui viviamo: perché dalla peste non sarà la lettura di Manzoni a salvarci.

Enrico Bucci



IL DANNO PROGRESSISTA

Così la sinistra ha rovinato scuola e studenti

Mastrocola e Ricolfi dimostrano come per arrivare a un'eguaglianza si sia accresciuta l'ignoranza e, quindi, la disparità

SIMONETTA BARTOLINI

■ Ultimata la lettura del recente libro di **Paola Mastrocola e Luca Ricolfi**, *Il danno scolastico - La scuola progressista come macchina della disuguaglianza* (*La Nave di Teseo* pp. 270, 19 euro), la prima reazione è stata un sentimento di sollievo: finalmente qualcuno, dati alla mano, denuncia quel che in tanti sappiamo, conosciamo, o semplicemente avvertiamo in maniera intuitiva: la progressiva, inesorabile, gioiosa riforma progressista del sistema scolastico - in nome di una democratizzazione che, seguendo l'insegnamento di don Milani, ha pensato di dare ai meno abbienti una chance di riuscita che li mettesse al pari dei privilegiati - si è risolta in una condanna assoluta e irrimediabile proprio di coloro che dovevano beneficiare di tale cambiamento.

DISASTRO EDUCATIVO

Non si tratta di opinioni o di punti di vista più o meno reazionari o passatisti, perché Mastrocola e Ricolfi (Ricolfi soprattutto fornisce un'analisi dei dati difficilmente contestabili, sicuramente convincente) non sono né reazionari né passatisti, ma documentano storicamente e analiticamente le tappe e i risultati della catastrofe educa-

tiva nel sistema italiano.

Ma il sollievo è durato poco, perché immediatamente dopo è subentrata la ragione consapevole: il libro è interessante perché è giusto e indiscutibilmente vero come la fotografia della devastazione di uomini e cose provocata dalla bomba atomica su Hiroshima, ma al pari di quella fotografia, vera, terribile e angosciosa, che non ha limitato il proliferare delle armi nucleari, è destinato a rappresentare la testimonianza di un manipolo di menti lucide indisponibili a sottoscrivere la catastrofe del sistema scolastico italiano e a cantarne le lodi, ma non ha alcuna possibilità di cambiare una virgola di quel che è stato fatto e si continua allegramente a fare.

Il perché lo spiega Luca Ricolfi ricordando una conversazione con Norberto Bobbio a proposito delle rivoluzioni. Per il filosofo torinese le sole rivoluzioni inarrestabili, dalle

quali non è possibile tornare indietro, sono quelle sociali, perché a differenza di quelle politiche non prevedono controrivoluzioni, o ritorno all'ordine, né esaurimento storico.

Quella avvenuta nel mondo della scuola, a partire dalle elementari per finire all'università - o meglio, seguendo l'ordine argomentativo degli autori a partire dall'università che del "danno scolastico" è il punto di arrivo, ma anche il punto di partenza per i giovani che

dovrebbero andare a formare i quadri dirigenti del paese - è stata una vera e propria rivoluzione sociale, lenta ma inarrestabile, voluta certamente dalla sinistra ma, come scrive ancora Ricolfi, e non possiamo non sottoscrivere, mai contrastata veramente dalla destra che piuttosto, negli anni recenti (si pensi a Moratti e a Gelmini), si è allineata e ha contribuito a porre una pietra tombale su ogni possibilità di inversione di tendenza.

La scuola e l'università - documentano Mastrocola e Ricolfi - hanno abdicato al loro

mandato: fornire allo studente le nozioni e gli strumenti (prima le une, poi gli altri) per raggiungere una formazione adeguata cui concorressero l'impegno e la fatica didattica dei professori e l'impegno e la fatica (quale traguardo si conquista stando in poltrona?) degli studenti. Oggi non è più così: si è introdotto e imposto il democratico "diritto al successo formativo", che in parole povere significa che il famoso diritto allo studio è stato privato del dovere di studiare e di impegnarsi (e dunque di faticare) perché comunque la scuola, e poi l'università, devono assicurare ad ognuno, indipendentemente dalle capacità e dall'impegno, il raggiungimento di uno standard di formazione predefinito.



OBIETTIVI AL RIBASSO

Non ci vuole un genio per capire che escludendo impegno e capacità personali e dovendo far raggiungere un obiettivo a tutti indiscriminatamente, praticamente quasi senza il concorso di alcuna volontà militante da parte dello studente, lo standard della formazione è stato abbassato fino a raggiungere gli attuali livelli, per cui uno studente universitario mediamente è incapace di «organizzazione mentale e di capacità di assimilazione». Ovvero non è in grado di

desumere da un testo scritto il significato essenziale, di assimilarne il contenuto, di elaborarlo e di esprimerlo in una forma verbale che non litighi continuamente con la sintassi e la grammatica. E noi purtroppo lo verificiamo quotidianamente.

Leggete questo sconcertante libro di Mastrocola e Ricolfi, e scoprirete perché Bobbio aveva ragione. Sarà difficile tornare indietro, superare virtuosamente questa deriva incapacitante perché non è interesse di nessuno, perché ormai si è radicato un sistema sociale che nessuno vuole cambiare. Non lo vogliono genitori ai quali ormai interessa che i figli abbiano un titolo di studio e non un'istruzione: è più comodo e comporta meno impegno e responsabilità da parte loro. Non lo vogliono i professori che costretti - dalla pervasiva presenza delle proteste dei genitori, difensori ad oltranza delle mancanze dei figli - a rinunciare ad una didattica veramente formativa, e ormai forse non saprebbero neppure fare diversamente perché essi stessi a loro volta sono figli del-

la riforma, non hanno, nella maggioranza dei casi, la una formazione adeguata a offrire più di quanto richiesto dai programmi ministeriali. Certo ci sono luminose eccezioni, ma purtroppo non fanno sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paola Mastrocola
Luca Ricolfi

Lo studente bocciato, Michele Cammarano (1835-1920)



Il progetto **La rete dei Lincei** **per i docenti italiani**

Circa 23mila insegnanti e un milione di studenti coinvolti dal 2014 ad oggi. Sono i numeri del progetto "I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale", avviato nel 2010 dall'Accademia Nazionale dei Lincei in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca per migliorare la scuola italiana attraverso corsi di aggiornamento supportati da attività di laboratorio per i docenti di ogni ordine e grado. I corsi – a cui solo nel 2021 hanno preso parte quasi 4mila docenti – sono tutti gratuiti e riconosciuti dal sistema nazionale di valutazione degli insegnanti. Per realizzare il progetto è stata creata la Fondazione Lincei per la scuola, oggi presieduta da Luca Serianni.



Cresce l'Osservatorio Giovani-Editori «Ora va rilanciata l'educazione civica»

L'INIZIATIVA

ROMA Cresce l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e consolida la propria leadership nell'ambito della media literacy in Italia e in Europa. Dall'anno scolastico 2021-2022 alle 15 testate già partner dell'iniziativa, fra cui *Il Messaggero*, si aggiungono anche *La Repubblica*, *La Stampa* e le altre testate del gruppo Gedi, facendo così salire a 23 il numero dei giornali coinvolti. L'Osservatorio è un'organizzazione che da oltre 20 anni ha «lo scopo di elevare lo spirito critico e il senso civico dei giovani, per aiutarli a diventare i cittadini di domani, sviluppando anche grazie alla lettura critica e alla consultazione dell'informazione di qualità – sia cartacea che digitale – quello spirito critico che rende l'uomo libero». «Sono fiducioso che, per gli insegnanti italiani questa iniziativa possa rappre-

sentare uno strumento utile a rilanciare, in chiave moderna e contemporanea, la Cenerentola della scuola italiana: la vecchia lezione di educazione civica», ha dichiarato Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio Permanente Giovani Editori.

GENERAZIONE AFFASCINANTE

Secondo Ceccherini «attraverso la lettura critica dei diversi quotidiani a confronto» si possono aprire «gli occhi dei giovani sul mondo, alimentando la loro curiosità, la loro sete di sapere e allenandoli così ai diversi punti di vista e alle diver-

se rappresentazioni che di una stessa notizia si possono dare, per far crescere in loro quello spirito critico e quel senso civico, che rendono l'uomo più libero». «D'altra parte - ha proseguito Ceccherini - credo che per i giovani della generazione Z "il Quotidiano in Classe" rappresenti un'occasione utile di confronto per sfogare quella voglia di cambiamento che li anima, e che hanno saputo esprimere sia nella difesa dei valori civili, attraverso il movimento Black Live Matters, sia nella difesa del Pianeta dal rischio del collasso ecologico, attraverso le azioni di Friday for Future. Quella che sta crescendo nelle aule delle nostre scuole è una generazione appassionata e affascinante, che debitamente allenata ad aprirsi e non a chiudersi, può far la differenza, dando il proprio contributo per fare di questo mondo, un posto migliore».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CECCHERINI: «CON LA LETTURA CRITICA DEI DIVERSI QUOTIDIANI SI POSSONO APRIRE GLI OCCHI DEI GIOVANI SUL MONDO»



Così i parlamentari avranno la pensione (anche se arrivasse il voto anticipato)

La svolta decisa da Camera e Senato

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Colpo di scena. Il Parlamento riconoscerà a deputati e senatori il diritto a ottenere la pensione anche nel caso in cui la legislatura dovesse terminare prima dei fatidici «quattro anni sei mesi e un giorno», che è il limite fissato oggi dai regolamenti interni per riscattare la previdenza. La svolta è dettata da due sentenze, emesse dal Consiglio di giurisdizione di Montecitorio e dal Consiglio di garanzia di Palazzo Madama: si tratta di organismi che agiscono in regime di autodichia e che — alla stregua di tribunali — regolano autonomamente i conflitti tra le Camere e i parlamentari.

Questi verdetti sono destinati per certi versi a fare giurisprudenza e potrebbero avere anche un impatto politico, visto che nel Palazzo l'eventuale ritorno alle urne l'anno prossimo viene vissuto — soprattutto dai peones di prima nomina — con grande preoccupazione. Temono di perdere

la pensione. In realtà, secondo quanto riferiscono fonti qualificate, le Amministrazioni dei due rami del Parlamento si stavano già preparando riservatamente per adeguarsi alla novità. Che poi una novità non è, almeno per gli uffici, se è vero che il verdetto depositato a Palazzo Madama dal collegio presieduto dal forzista Luigi Vitali è del novembre 2020.

In quella occasione il Consiglio di garanzia aveva risposto ad un ricorso di tre ex senatori che non avevano raggiunto i «quattro anni sei mesi e un giorno», e ai quali «in nome del popolo italiano» era stato infine riconosciuto il diritto alla pensione. A una condizione però: che pagassero tutti i contributi dei mesi mancanti, quelli a loro carico e anche quelli a carico dell'Amministrazione, in modo che l'operazione fosse «a costo zero» per le casse dello Stato. La sentenza del Senato intendeva sanare la «differenza di trattamento» rispetto ai parlamentari europei e rispetto anche ai deputati della Camera.

Ed è con questo esplicito riferimento a un precedente

giudizio del Consiglio di giurisdizione di Montecitorio, che si è scoperta l'altra pronuncia, avvenuta nell'ottobre 2019. Allora il collegio guidato dal democratico Alberto Losacco aveva messo in mora i regolamenti sul sistema previdenziale, accogliendo il ricorso di dieci ex deputati che erano subentrati ad altri parlamentari nel corso della legislatura e che non avevano potuto maturare la pensione, pur pagando i contributi.

Un'evidente ingiustizia, perché — come spiega il Consiglio di garanzia del Senato — il regime interno mostra «profili d'illegittimità per una irragionevole disparità di trattamento» rispetto a «istituti esterni». L'intento di equiparare i diritti di un parlamentare a quelli di un normale cittadino, è considerato dai giudicanti come un primo passo per superare la sbornia populista che ha colpito il Palazzo negli anni passati. E l'operato giuridico finisce indiretta-

mente per produrre un altro effetto, siccome in uno dei ricorsi si sosteneva la tesi che il limite dei «quattro anni sei



mesi e un giorno» finisce per condizionare l'attività di deputati e senatori, influenzandone le scelte e mettendo di fatto un vincolo al loro mandato.

Sulla base di queste pronunce tra loro separate, la politica potrà fare ora il proprio corso, con la garanzia che — anche se la legislatura dovesse terminare anticipatamente — nessuno perderebbe i propri diritti. Ai parlamentari uscenti che volessero farne richiesta — spiegano infatti fonti qualificate — basterebbe presentare un ricorso all'Amministrazione e chiedere di integrare i mesi mancanti dall'atto di proclamazione delle future Camere al settembre 2022. I più interessati sono ovviamente i peones di prima nomina. Alcuni di loro ieri in Transatlantico, avendo saputo la notizia, sono parsi sollevati. Come se potessero almeno limitare i danni. Come se stessero vivendo la fine di un'epoca: quella della scatoletta di tonno da aprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come averne diritto

Gli eletti «decaduti» prima di 4 anni e 6 mesi dovranno versare i contributi in proprio

Il mandato

● La diciottesima legislatura è iniziata il 23 marzo 2018 e la sua conclusione a regime è prevista dopo 5 anni

● A febbraio il Parlamento deve eleggere

il nuovo presidente della Repubblica. A seconda di quale sarà la soluzione, la legislatura potrebbe continuare fino a scadenza naturale o essere interrotta

● Anche per via del taglio di deputati e senatori confermato dal referendum, molti parlamentari temono di non rientrare più a Montecitorio e Palazzo Madama e, anche per ragioni pensionistiche, sono contrari all'interruzione anticipata



LA LOTTA AL COVID

Scuola, il ritorno della Dad

Aumentano i contagi e le lentezze delle Asl sui tamponi spingono di nuovo gli istituti verso la didattica a distanza. Il governo taglierà la validità del Green Pass da 12 a 9 mesi ma per ora niente lockdown per i non vaccinati

Confronto Draghi-sindacati sulle pensioni, si apre il cantiere della Fornero

L'aumento dei contagi da Covid riporta la didattica a distanza nelle scuole, in difficoltà nella gestione di quarantene e tamponi. Il governo valuta la riduzione della validità del Green Pass e l'obbligo di terza dose per il personale sanitario.

di Amato, Bocci, Conte, Mania Spica, Strippoli, Venturi e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 7

Il caso

L'odissea per i tamponi riporta la scuola in Dad I presidi: Asl troppo lente

di **Ilaria Venturi**

Crescono i contagi, soprattutto tra i bambini non vaccinati alla materna e alla primaria, le scuole sono già in crisi nel gestire le quarantene, le aziende sanitarie in affanno. E torna la Dad. Doveva essere scongiurata, il nuovo protocollo lo prevedeva. Ma

la sua applicazione arriva con due settimane di ritardo ed è confusa.

Sospira Paola Laureti, tre figli, sette quarantene dallo scorso anno: «Non si esce dal tunnel e ora sembra che siamo tornati all'anno zero». L'ultima fatta per la figlia alla primaria Le Corone di Spoleto: 12 giorni di isolamento, dal 4 novembre, a causa di un cluster di contagi amplificato dall'effetto festa di Halloween a cui aveva partecipato la classe. «Per il



tampone ci hanno chiamato solo l'8, per un ritardo della scuola, due ore di fila, cosa mai successa prima. Ma qui il personale sanitario è ridotto all'osso». Non solo in Umbria, dappertutto. I rappresentanti dei genitori in Emilia-Romagna denunciano: «Scuole in Dad per lentezze della sanità anche se abbiamo meno contagi dello scorso anno: cosa si è

fatto in tutto questo tempo?». I presidi, con Antonello Giannelli (Anp), rincarano la dose: «Quasi sempre le autorità sanitarie non intervengono tempestivamente, la tanto demonizzata Dad sta riacquistando le posizioni perdute». A incepparsi è il meccanismo che prevede, con il nuovo protocollo a firma dei ministeri alla

Salute e all'Istruzione, due tamponi: uno subito per far rientrare a scuola, se tutti negativi, la classe con un caso positivo (e i vaccinati con due contagiati); il successivo dopo 5 giorni. Ma non funziona, denunciano presidi e famiglie. «Si constata l'impossibilità di gestire i due tamponi che finiscono col sovrapporsi» spie-

ga Cristina Costarelli, dell'Anp del Lazio.

«Nel fine settimana la sanità pubblica non risponde – lamenta Anna Maria Catalano, preside dello scientifico Cannizzaro di Palermo – e c'è confusione tra le note ministeriali e la prassi delle aziende sanitarie locali». E così gli studenti vanno in Dad e ci restano più giorni del dovuto. Chiara Delucchi, un figlio al tecnico Da Vinci di Parma, è arrabbiata: «La sua classe è stata messa in Dad per cinque giorni solo in via precauzionale. Trovo allucinante che la scuola si fermi mentre i ragazzi possono comunque uscire, ci vuole chiarezza sulle quarantene».

Il ministro Bianchi tiene il punto:

«Non temo un ritorno in Dad, stiamo lavorando con le autorità nazionali e locali per continuare a garantire un anno sereno in presenza». Parla all'inaugurazione del Salone Orientamenti a Genova e aggiunge: «La scuola oggi è in sicurezza, il 95% del personale ha fatto la prima dose di vaccino e il 92% ha fatto la seconda e stiamo andando a grandi passi verso la terza. I ragazzi tra i 16 e i 19 anni sono sopra l'84%, però non stanno solo a scuola. Controlliamo la situazione minuto per minuto».

Ma i dati nazionali sulle classi in quarantena non ci sono. L'aumento nelle ultime due settimane è un bollettino che arriva dalle Asl locali: più che raddoppiate (da 40 a 95) le classi in quarantena nelle Marche; 25 casi e 64 alunni isolati in una primaria a Mira, in provincia di Venezia; da 13 a 26 classi in quarantena su 108 all'Ic Albignasego in provincia di Padova; aumento a Bologna dal 15 ottobre a oggi del 160% dei casi tra i bambini. E ancora: le classi in quarantena in Piemonte passano da 200 della scorsa settimana a 234.

La Toscana da oggi è corsa ai ripari con un sistema basato sul Qr code che elimina prenotazioni dei tamponi e moduli e accelera via App la comunicazione di esiti e certificati per il rientro. Modello che alcune Regioni, tra le quali l'Emilia-Romagna, potrebbero adottare. Ma c'è anche chi sta segnalando al ministero che la fase epidemica è tale che forse bisognerebbe ripensare il documento. La risposta che danno i tecnici da Roma è che il documento non ha un'applicazione tassativa, si capirà a breve se qualcuno deciderà di procedere ancora con il vecchio sistema: quarantena immediata per tutta la classe con un caso. E, dunque, più scuola a distanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemica con Le Figaro



Sorrentino
 “Napoli non è
 il terzo mondo”

di **Del Porto e Finos**
 ● alle pagine 32 e 33

Ieri l'anteprima in via Chiaia, la risposta a “Le Figaro”: “La città se la cava egregiamente”

Sorrentino difende Napoli “Non è affatto il terzo mondo”

Il regista dopo un reportage del giornale francese. Il sindaco Manfredi: “Il film porta bellezza nel mondo”

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – Il red carpet nel centro di Napoli accoglie Paolo Sorrentino nel giorno della prima nazionale di *È stata la mano di Dio*, il film autobiografico già scelto per la corsa dell'Italia agli Oscar.

È un ritorno a casa, per il regista che, camminando a piedi lungo via Chiaia, appare visibilmente emozionato. «Come al mio ma-

trimonio», dice. E sottolinea: «Era il mio sogno fare qui l'anteprima. Un mio desiderio. È una grande emozione, ma sono anche un po' teso come è giusto che sia», dice. E pazienza se sulla città arriva l'eco della polemica accesa da un reportage del quotidiano francese *Le Figaro* che definisce il capoluogo campano “il terzo mondo d'Europa”.



«Senza voler entrare in un terreno politico o sociologico –

commenta Sorrentino – questa città se la cava egregiamente da tantissimo tempo, non è facile diventare altro da quello che è». Anche Toni Servillo, che nel film interpreta Saverio Schisa, il padre di Fabietto (vale a dire il giovane Sorrentino) respinge al mittente i giudizi della stampa transalpina: «Abito a Napoli e non saprei vivere da nessun'altra parte. Quindi amo profondamente questo terzo mondo». Gaetano Manfredi, l'ex rettore dell'Università Federico II appena eletto sindaco, non cade nella trappola e, all'arrivo sul red carpet, risponde con eleganza: «Napoli è bellissima anche nelle sue sofferenze. Negare la bellezza di Napoli, il suo valore e simbolismo a livello internazionale costituisce un delitto. Napoli ha grande orgoglio e bellezza, noi ne siamo orgogliosi e la dobbiamo preservare. Questo film che andrà agli Oscar – aggiunge il sindaco – è un grande inno a Napoli, alla sua bellezza, che girerà in tutto il mondo. È un momento di grande gioia, siamo grati ai nostri talenti e Sorrentino è uno di questi».

In platea siedono 400 invitati, compresi il presidente della Camera, Roberto Fico, e il ministro della Cultura, Dario Franceschini. Non ce la fa ad arrivare il presidente della Regione Vincenzo De Luca, bloccato da una riunione sulla gestione della pandemia da coronavirus. Prima dell'inizio della proiezione, il regista spiega che «questo è un film che accade anche grazie a Diego Maradona», il fuoriclasse argentino scomparso un anno fa evocato dal titolo *È stata la mano di Dio*, riferito al primo dei due gol segnati all'Inghilterra ai Mondiali del 1986.

Sorrentino si concede lo sfizio

di presentare personalmente, interrotto dagli applausi del pubblico, alcuni degli ex calciatori di quel Napoli campione d'Italia nel 1987 con Maradona, presenti in sala assieme all'ex presidente Corrado Ferlaino e all'allenatore Ottavio Bianchi. Poi Sorrentino aggiunge: «È un film autobiografico su un periodo della mia vita. Per risolvere questi problemi potevo andare in analisi e pagare oppure fare un film ed essere pagato. Ho scelto la seconda opzione», scherza. Subito dopo, la cantante Pietra Montecorvino intona le note di *Napule è*, la celeberrima canzone di Pino Daniele. È una notte da mille colori, altro che terzo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sala alcuni degli ex calciatori del Napoli campione d'Italia nel 1987 con Maradona



“Previdenza, il sistema torni sostenibile stipendi troppo bassi, sì al salario minimo”

NICHOLAS SCHMIT Il commissario europeo al Lavoro: “In Italia si guadagna poco, ma l’Ue non imporrà regole”

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Italia non avrà l'obbligo di introdurre il salario minimo, ma il basso livello dei salari «va affrontato». Giusto confermare il reddito di cittadinanza, anche se è importante introdurre delle «condizioni». E sulle pensioni è accettabile una soluzione transitoria, purché il sistema torni a essere sostenibile nel medio-lungo periodo. La Commissione europea sta analizzando la bozza di manovra del governo e il commissario Nicolas Schmit, che ha la delega al lavoro e ai diritti sociali, offre le prime valutazioni nei settori di sua competenza.

Andrea Orlando, ministro del Lavoro, ha aperto alla possibilità di introdurre il salario minimo, anche se la direttiva Ue non lo imporrà all'Italia: ha ragione lui oppure le sigle sindacali che si oppongono?

«Non spetta alla Commissione decidere per gli Stati e non è mia intenzione cercare di convincere un governo a introdurlo. So che l'Italia sostiene la proposta e questo mi fa molto piacere. Non voglio interferire. Mi limito solo a far notare che l'Italia ha un sistema di contrattazione collettiva molto esteso, forse il più esteso dell'intera Ue, ma al tempo stesso ci sono salari molto bassi. Questo è un aspetto che va

affrontato».

Il mercato del lavoro italiano – secondo la Commissione – è frenato dal “disallineamento delle competenze”: è la carenza di manodopera qualificata a impedire il calo del tasso di disoccupazione?

«C'è un problema europeo di disallineamento delle competenze, più pronunciato in alcuni Paesi. In alcuni settori assistiamo a una carenza di manodopera e si tratta di un problema strutturale. Non lo potremo correggere nel giro di pochi mesi, ma è importante avere politiche del lavoro attive e aumentare gli investimenti nella formazione. Questo spetta alle autorità pubbliche, ma anche alle aziende. L'Ue è pronta a dare un supporto, come del resto succede con gli investimenti previsti dal Pnrr italiano. Si tratta di una questione che va affrontata massicciamente, attivamente e rapidamente. Deve diventare una delle priorità nei prossimi mesi e nei prossimi anni».

Il governo ha deciso di mantenere il reddito di cittadinanza, ma con alcuni correttivi, per esempio togliendo il sussidio a chi rifiuta per la seconda volta un'offerta di lavoro: lo strumento funziona?

«Credo sia uno strumento giusto per combattere la povertà e l'esclusione economica e sociale. La Commissione lo ha sempre difeso e per questo sostengo il governo nella sua decisione di mantenerlo. Ma sono d'accordo nel dire che devono esserci delle condizioni. Bi-

sogna per esempio fare in modo che i beneficiari seguano corsi di formazioni e vadano alla ricerca di un lavoro: solo così li possiamo aiutare a reintegrarsi nel mercato del lavoro e nella vita sociale per essere autonomi. Un reddito di cittadinanza è importante per prevenire la povertà, ma non ci si può limitare al sussidio».

Il governo Draghi sta discutendo con i sindacati la riforma delle pensioni: cosa chiede l'Ue?

«È molto importante è avere un sistema sostenibile. L'Italia ha sofferto la stagnazione, l'alta disoccupazione, soprattutto giovanile, e una scarsa crescita: questo non è negativo soltanto per l'economia, ma anche per il sistema pensionistico. L'Italia deve dunque tornare a un'economia di crescita, che crei lavoro e renda il sistema pensionistico sostenibile. Oltre alla sostenibilità c'è però anche una questione di

adeguatezza: le pensioni devono consentire di vivere in modo dignitoso».

Con ogni probabilità ci sarà una soluzione tampone, in attesa di una riforma strutturale: è sufficiente?

«So che si sta parlando di una soluzione transitoria con le parti sociali e so benissimo che una riforma strutturale non può essere fatta in poco tempo. Per questo prendiamo atto della soluzione transitoria, ma l'importante è che si tenga un occhio sulle pensioni affinché il sistema resti soste-



nibile nel medio-lungo periodo e gli assegni garantiscano una vita dignitosa».

Voi continuate a chiedere di tornare alla riforma Fornero?

«Credo che ora spetti alle parti sociali e al governo trovare un accordo equilibrato su questo tema cruciale».

All'inizio di dicembre presenterete una proposta di direttiva per i lavoratori delle piattaforme online, come ad esempio i rider: è arrivato il momento di mettere dei paletti?

«Le piattaforme sono ormai parte della nostra economia, sono il risultato dello sviluppo tecnologico e nessuno le vuole chiudere. Ma ci sono molti punti di domanda: quali sono i diritti sociali dei lavoratori? Come sono classificati? Ci sono molte cause legali, anche in Italia, sul loro statuto. Non è sostenibile che siano esclusi da un salario minimo o dalla protezione sociale. Inoltre c'è una questione di parità di condizioni tra queste società e quelle più tradizionali che rispettano i diritti sociali dei lavoratori».

Su quali aspetti interverrete?

«Stabiliremo regole per classificare lo statuto dei lavoratori delle piattaforme, con criteri oggettivi per definire chi è di fatto un lavoratore dipendente. Creeremo una cornice per offrire sicurezza e diritti ai lavoratori, ma anche certezza giuridica alle piattaforme e per assicurare una concorrenza leale tra i vari modelli di business. Inoltre bisogna ridurre le differenze di trattamento che esistono tra gli Stati membri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICHOLAS SCHMIT
COMMISSARIO UE
PER L'OCCUPAZIONE



Utile e giusto il reddito di cittadinanza, però bisogna evitare gli abusi, deve andare solo a chi cerca lavoro

Sulle pensioni ok alla soluzione tampone del governo ma poi servirà una riforma complessiva

È necessario puntare alla sostenibilità del sistema, ma anche a pagare pensioni dignitose





► 17 novembre 2021





MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

IMPIEGO A TERMINE

Vale la normativa del primo contratto

Un lavoratore è stato assunto con contratto di somministrazione a tempo determinato dall'11 ottobre 2013 all'11 gennaio 2014, prorogato una prima volta fino al 31 gennaio e una seconda al 31 maggio 2014. Quindi è stato assunto con contratto a termine acasuale dal 1° giugno al 31 ottobre 2014, poi prorogato al 31 gennaio 2015. Il primo contratto è stato siglato quando era vigente il decreto legge 76/2013, il secondo con il Dl 34/2014 che hanno modificato le regole dei contratti a termine. Secondo la Suprema corte, la disciplina normativa che regola la fattispecie è il Dl 76/2013 «per l'identità soggettiva tra le parti contrattuali, per l'identità funzionale in relazione alle mansioni svolte e per la continuità del rapporto lavorativo senza alcuna interruzione tra le due tipologie contrattuali intercorse. Invero, in tema di successione di contratti a termine, di cui si deduca la violazione dei limiti posti dalla legge proprio per la loro continuata prossimità, la disciplina che regola la serie non può che essere quella del primo contratto, in relazione alla quale tutta la fattispecie progressiva deve essere parametrata».

Corte di cassazione, ordinanza 32154/2021, depositata il 5 novembre



a pag. 35

Il ministro in audizione sul decreto legge Pnrr apre alle modifiche richieste dai comuni

Enti, cambiano le assunzioni

Brunetta: assumere il personale giusto per gli investimenti

DI FRANCESCO CERISANO

Il governo renderà più facili le assunzioni degli enti locali per il Pnrr. E si prepara a un cambio di prospettiva sulle facoltà assunzionali, in modo che siano legate anche alla spesa per il personale qualificato necessario a soddisfa-

re i trend che si stanno incrementando (investimenti del Pnrr, servizi alla persona). Insomma, ferma restando la sostenibilità finanziaria delle assunzioni, il focus dei prossimi

anni per gli enti locali dovrà esse-

re assumere il personale giu-

sto per le funzioni incrementali e per ricoprire le figure legate alla curva degli investimenti, a fronte di un minor fabbisogno di dipendenti per le funzioni digitalizzate (si pensi per l'esempio all'anagrafe). L'intervento arriverà con un emendamento al decreto legge sul Pnrr o alla legge di bilancio. Ad annunciarlo in audizione sul dl 152/2021 all'esame della Camera è stato il ministro della pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**, che ha anche anticipato un intervento sul tema delle compatibilità, per i professionisti assunti a tempo determinato nella p.a., tra lavoro pubblico e permanenza nell'albo. Il decreto legge 152 già consente ai professionisti assunti dalla p.a. per realizzare il Pnrr di restare iscritti all'albo o all'ordine professionale di appartenenza. Ma il governo è al lavoro, ha spiegato Brunetta, per ve-



nire incontro alle esigenze di alcune associazioni di professionisti (in particolare l'ordine degli avvocati e Inarcassa) che hanno chiesto apposite sezioni negli albi destinate all'iscrizione dei professionisti "dormienti" ovvero che, pur svolgendo un incarico congruente a quello professionale, lo svolgono a favore della p.a. ed in regime di esclusività.

I professionisti assunti a termine negli enti pubblici potranno optare tra il regime previdenziale di provenienza e quello correlato all'assunzione a tempo determinato presso la p.a.. E non vi sarà per i professionisti alcun onere per ricongiungere i diversi periodi contributivi onde evitare che ciò possa rappresentare un ostacolo alla partecipazione dei professionisti e degli esperti nei progetti del Pnrr.

Tornando al tema delle difficoltà assunzioni dei comuni, che è stato al centro dell'assemblea Anci svoltasi a Parma la scorsa settimana, Brunetta, pur riconoscendo che il turnover «da tempo è stato formalmente superato» attraverso la definizione di una disciplina ancora-

ta al rispetto di parametri finanziari, ha ammesso tuttavia che tale procedura blocca di fatto il rinnovo del personale, «ancorando le capacità assunzionali al rapporto tra

spesa corrente ed entrate correnti indistinta-

mente». Per questo il governo, ha anticipato Brunetta, ritiene che «ocorra rivedere con urgenza, in un'ottica di sistema, i meccanismi di controllo della spesa che, a volte, impediscono anche agli enti più virtuosi di assumere e di po-

tenziare, quindi, i propri livelli di efficienza». Di qui la decisione di palazzo Vidoni di avviare un'interlocuzione con il Mef e i rappresentanti degli enti locali, per indivi-

duare, «in questo veicolo normativo o nella legge di bilancio, uno specifico intervento legislativo che consenta di superare l'empasse».

Brunetta ha dato tracciato la linea sulle possibili modifiche ai regimi assunzionali. «C'è un problema di grana fine», ha detto il ministro. «Anche stante il processo di digitalizzazione in atto, i comuni hanno carenze specifiche di personale per gli investimenti. Manifestano, cioè, esigenze di personale qualificato in virtù dell'aumento degli investimenti fissi lordi fino a 15 miliardi annui, anche grazie al Pnrr. Di fatto, un minor fabbisogno di personale per le funzioni che saranno digitalizzate e un maggior fabbi-

sogno delle figure legate alla curva degli investimen-



ti». «Il ragionamento che stiamo facendo», ha chiarito Brunetta, «è correlare i fabbisogni assunzionali agli obiettivi che hanno trend incrementali, rendendo le regole non ottuse e piatte, ma intelligenti, in funzione dei bisogni dei comuni in questo particolare periodo storico».

Il tutto ovviamente non potrà prescindere dalla sostenibilità finanziaria delle assunzioni. Chi si candida ad assumere per realizzare gli investimenti del Pnrr o per gestire ex post le opere realizzate grazie al Piano, dovrà avere i conti in ordine per farlo, secondo le regole che saranno scritte congiuntamente dalla Funzione pubblica e dal Mef. Il meccanismo, fanno sapere fonti della Funzione pubblica, sarebbe quello di una «sostenibilità intelligente» finalizzata a rispondere al grido di dolore dei sindaci e basata sulla qualità del personale da assumere in funzione dei bisogni emergenti, in primis quelli derivanti dall'aumento degli investimenti.

Le parole di Brunetta sono state accolte con favore dall'Anci che, come detto, più volte ha sollecitato un cambio di passo sulle assunzioni. «Brunetta ha accolto il grido di dolore dei sindaci», ha commentato **Roberto Pella**, vicepresidente vicario dell'Anci, capogruppo di Forza Italia in commissione bilancio e relatore del dl 152. «Occorre

semplificare le procedure assunzionali per le pubbliche amministrazioni nell'ottica del Pnrr, ma soprattutto allargare la possibilità di avere personale adeguato per poter procedere non solo su quello che è l'avanzamento dei progetti legati al Titolo II del bilancio dei comuni, ma anche, come ha giustamente evidenziato il ministro, sull'avanzamento dei progetti legati al Titolo I, vale a dire agli investimenti legati alla salute, alle scuole e alla persona».

— © Riproduzione riservata — ■



Renato Brunetta



CA' FOSCARI

«La laguna
 è il laboratorio
 per il futuro»

Tiziana Lippiello,
 rettrice dell'Università
 Ca' Foscari, è tornata
 da Expo Dubai con un
 carico di relazioni con
 gli Emirati. Ecco quali
 - [Magnani a pag. 7](#)

TIZIANA LIPPIELLO, RETTRICE DI CA' FOSCARI: «A DUBAI
 PER COSTRUIRE OPPORTUNITÀ DI SCAMBI E DI CRESCITA»
 di **Letizia Magnani**

«IN LAGUNA C'È IL LABORATORIO TRA PASSATO E FUTURO»

IL FUTURO viaggia veloce fra Venezia e Dubai, da dove la Rettrice dell'Università Ca' Foscari, Tiziana Lippiello, è tornata con molte novità. Non solo Expo e il padiglione italiano, ma anche relazioni sempre più intense fra le università di quell'area del mondo e quella di Venezia. Se, da un lato, a Dubai, come ad Abu Dhabi, e in tutta la regione, la presenza italiana è vista come un fatto multiculturale importante - degli italiani il Medio Oriente apprezza, da sempre, creatività e profondità culturale -, dall'altro, proprio a Dubai sono moltissime le



possibilità per i giovani italiani ed europei. «È un posto molto vibrante – dice Tiziana Lippiello – e sono certa che nei prossimi mesi e anni lavoreremo tanto e assieme».

Rettrice, è reduce da una trasferta a Dubai nella quale ha presentato, assieme al sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, la Serenissima come capitale della sostenibilità. Con cosa è tornata in Italia?

«All’Expo di Dubai, la città di Venezia ha lanciato la propria candidatura a Capitale mondiale delle sostenibilità e quindi la nostra è stata una presenza di testimonianza di quanto questa città sia sempre più la destinazione di un turismo responsabile e sostenibile. Venezia è anche un laboratorio a cielo aperto e quindi è un modello molto interessante per il resto del mondo. Torno in Italia con l’impressione di una realtà molto vibrante e davvero piena di opportunità concrete, interessante per l’Università e non solo».

Aprirete una succursale a Dubai?

«No, al momento non c’è nulla di tutto questo, però abbiamo incontrato quattro università locali, due a Dubai e due ad Abu Dhabi, l’interesse per gli studenti e le studentesse italiane è molto alto. I giovani italiani sono vivaci, creativi e molto ricercati nel mondo».

A Dubai ha incontrato anche ex studenti di Cà Foscari che ora vivono e lavorano lì?

«Con loro abbiamo intenzione di costruire una comunità importante. Sono circa 200 i nostri ex alumni residenti in quell’area. Ho parlato con loro e raccontano di una vita lavorativa entusiasmante. I loro figli vanno alle scuole internazionali e vivono una dimensione internazionale molto interessante, studiano più lingue».

Qualcosa su cui costruire, insomma?

«Direi di sì. L’Università di Venezia ha già dei Chapter a Bruxelles, New York e Shanghai, quindi, pensare di avere una importante comunità a Dubai è sicuramente qualcosa su cui lavorare concretamente per rafforzare l’identità cafoscarina, ma anche per mettere in piedi opportunità di scambio culturale, lavorativo e di crescita».

Dubai rappresenta il futuro?

«Devo dire che per noi rappresenta un luogo sicuro nel quale pensare di poter mandare gli studenti e le studentesse migliori a studiare l’arabo. La cosa straordinaria è che nei viaggi di studio all’estero si impara un metodo e si vivono esperienze di



vita, di studio e di lavoro davvero significative. Tanto più in questo momento storico nel quale i viaggi sono limitati in parte ancora dalla pandemia. Dubai è quindi una buona opportunità».

A Dubai ha visitato anche Expo e il padiglione Italia...

«Ottima l'accoglienza e come sempre cose interessanti da vedere, idee. Ho fatto in tempo a vedere solo il nostro padiglione, in verità, ma il clima mi è sembrato positivo e carico di voglia di fare per il futuro. Inoltre ho incontrato Ida Zillo Grandi, direttrice dell'istituto di cultura italiana ad Abu Dhabi, in occasione dell'inaugurazione della sede, è un'islamista di Ca' Foscari».

Cambiamento climatico, cultura, innovazione: sono queste le parole del suo viaggio?

«Certamente sì e sono queste anche le cose più cercate nel mondo. Approccio interdisciplinare,

sguardo al futuro senza dimenticare la cultura: sono questi gli asset vincenti per gli italiani all'estero e come università sicuramente siamo pronti a lavorare ancora di più in questa direzione, per formare persone pronte ad accogliere le opportunità che vengono dal mondo, compresa Dubai».

Tradizione e innovazione, dunque, possono andare di pari passo?

«Possono e devono. L'innovazione si basa sulla consapevolezza del passato e dell'ambiente sociale e naturale. In 1600 anni di storia fatta di multiculturalismo, commercio internazionale, spirito imprenditoriale, arte e scienza, Venezia si è rivelata un laboratorio vivente radicato nel passato ma rivolto al futuro. Venezia capitale mondiale della sostenibilità rappresenta dunque un appuntamento decisivo per contribuire ad affrontare una sfida di respiro globale con il contributo, fondamentale, delle nuove generazioni. Abbiamo davanti a noi una grande responsabilità ma anche una grande opportunità».

Una rinnovata collaborazione fra Oriente e Occidente, quindi, che trova la sua sintesi proprio nella città di Venezia, come e più di sempre. A Dubai ha partecipato anche ad un evento dedicato alla Biennale di Venezia, cosa è stato presentato?

«I nostri studenti saranno impegnati in un laboratorio attivo per decifrare i primi venti anni del nuovo Millennio attraverso la documentazione dell'Archivio Storico della Biennale. Continua il dialogo fra le istituzioni veneziane per formare nuove generazioni capaci di comprendere le dinamiche del



passato, interpretare il presente e progettare il futuro con senso di responsabilità e di rispetto per l'ambiente, la storia, la consapevolezza della nostra fragilità e bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONA OPPORTUNITÀ

«Dubai rappresenta un luogo sicuro nel quale pensare di poter mandare gli studenti migliori a studiare l'arabo in questo periodo di viaggi limitati dalla pandemia»

che vengono dal mondo, compresa Dubai»



200

Sono gli ex alunni di Ca' Foscari che oggi risiedono a Dubai:
 «Raccontano di una vita lavorativa entusiasmante e ricca di opportunità»

ASSET VINCENTI PER GLI ITALIANI

«Approccio interdisciplinare, sguardo al futuro senza dimenticare la cultura – spiega la rettrice di Ca' Foscari, Tiziana Lippiello -. E come università sicuramente siamo pronti a lavorare ancora di più in questa direzione, per formare persone pronte ad accogliere le opportunità



► 17 novembre 2021





Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all'Università

PERUGIA

La Guardia di Finanza è tornata all'Università per Stranieri di Perugia. Una "visita" durata quasi dodici ore per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore generale Raffaele Cantone su sospetti illeciti commessi nella gestione di cinque procedure concorsuali. Acquisizioni sono state effettuate anche al Ministero dell'Istruzione (i cui funzionari, però, non sono coinvolti). Tutto nasce dallo "scandalo" che poco più di un anno fa travolse l'UniStra: l'esame-farsa di Luis Suarez. Il bomber uruguayano doveva superare il test per la conoscenza della lingua italiana livello

B1, indispensabile per ottenere la cittadinanza in vista di un possibile trasferimento alla Juve. Ma quell'esame stando a quanto emerso, venne "pilotato". Nel corso delle indagini, sono stati acquisiti documenti che hanno aperto quest'altro fronte. Le chat del personale dell'Università per Stranieri (in particolare, sembra, quelle dei professori) avrebbero insospettito gli investigatori. Così dalla mattinata di ieri i finanziari «hanno dato esecuzione a un decreto di acquisizione documentale per l'Università per Stranieri di Perugia e presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nonché di esibizione di atti e documenti, con contestuale informazione di garanzia nei confronti di più soggetti inda-

gati, a vario titolo, per i reati di corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità, abuso d'ufficio, rivelazione e uti-

lizzazione di segreti d'ufficio e turbata libertà degli incanti». Cinque i concorsi passati ai raggi "x" e ventitrè, al momento, gli indagati, tra i quali figurano anche l'ex rettrice, Giuliana Grego Bolli, e la professoressa Stefania Spina, entrambe coinvolte nel caso-Suarez. «Sono emersi elementi - spiega il procuratore Cantone - che consentono di ipotizzare l'esistenza di irregolarità nello svolgimento di alcuni concorsi, indetti per l'assunzione di ricercatori e professori universitari».

Annalisa Angelici
Donatella Miliani



Luis Suarez, 34 anni, sostenne l'esame all'Università per stranieri di Perugia



L'ira dei francesi: riecco i macaroni Operai italiani, la storia si ripete

Stellantis ha offerto la «delocalizzazione volontaria» a 200 lavoratori precari di Pomigliano e Melfi. Quasi tutti sono partiti per la città di Vesoul. I sindacati d'oltralpe protestano: si rischia la guerra tra poveri

di **Giorgio Caccamo**

Et voilà, sono tornati i *macaroni*, o se preferite i *rital*. Insomma, gli italiani. Più precisamente *les italiens*, dato che stiamo parlando della Francia. Ecco i fatti: almeno fino al 31 dicembre, ma in alcuni casi anche fino al prossimo giugno, 200 operai metalmeccanici provenienti da Melfi e Pomigliano d'Arco staranno a Vesoul, cittadina di 15mila abitanti nell'est della Francia, hub logistico dei pezzi di ricambio di Stellantis.

Stellantis, appunto, perché Melfi e Pomigliano, se si parla di metalmeccanici, vuol dire l'ex Fiat. Che, per fronteggiare la crisi, ha deciso di delocalizzare una parte della manodopera su base volontaria. Quindi duecento operai italiani, prevalentemente meridionali, sono stati mandati nella piccola Vesoul (finora nota soprattutto per una canzone dedicata da Jacques Brel), dove la crisi ha colpito meno, a sostituire 300 precari - francesi - mandati a casa. E il loro arrivo non è passato inosservato.

Sembra di essere tornati indietro di decenni, quando i nostri connazionali erano il principale

serbatoio di manodopera dall'altra parte delle Alpi: ancora oggi *les italiens* si riconoscono dai vestiti invernali, «come se si trovassero sulle piste da sci, con il berretto fino alle orecchie e piუმini chiusi fino al mento. Dopo il lavoro si ritrovano alla *Bella Vita*, una pizzeria gestita da una italiana che fa loro da interprete

e li aiuta a trovare un alloggio economico», racconta *France Info*. Come Totò e Peppino a Milano, come Nino Manfredi clandestino in Svizzera, come appunto migliaia di altri italiani emigrati, i *macaroni* mangiapasta, i *rital* che non sanno pronunciare la erre francese. Mattia Amoroso, uno dei giovani arrivati dalla Campania, ammette: «All'inizio dovevo utilizzare il traduttore del telefono per farmi capire dai miei colleghi. Ora, piano piano, sto imparando almeno i termini tecnici».

Il trasferimento in Haute-Saône per molti non è stata propriamente una scelta. Neanche un'imposizione, «ma quasi», hanno spiegato alcuni all'arrivo a Vesoul. Anche se in Italia assemblavano Jeep e Fiat 500, in Francia si adatteranno a fare anche i magazzinieri. Perché, dicono, «siamo pronti a tutto». Come d'altra parte intere generazioni di emigranti prima di loro, nonostante gli sfottò e i nomignoli velenosi dei cugini francesi. «Siamo disposti a percorrere 1.300 chilometri, a cambiare mansioni. L'importante è poter sfamare in nostri figli. Anche se si fanno dei sacrifici, almeno qui ci restituiscono un briciolo di dignità». Le condizioni di lavoro prevedono uguale salario, licenze per tornare in Italia ogni 45 giorni e un compenso per vitto e alloggio («Ma le case sono piccole, qualcuno dorme su letti da bambini»).

Ma rischia di essere, come cinquanta o settanta o cento anni fa, solo una guerra tra poveri. I



sindacati francesi, in testa la Cgt (equivalente della nostra Cgil), attaccano: «Così si trasformano gli operai in nomadi dell'industria automobilistica. Vogliono vederci attraversare l'Europa per guadagnare un tozzo di pane, mettendoci uno contro l'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI ESPATRIATI

«Siamo pronti a tutto per sfamare i nostri figli. Si fanno sacrifici ma almeno abbiamo la dignità del lavoro»



Un lavoratore Stellantis, nella catena di montaggio della Fiat 500



Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all'Università

PERUGIA

La Guardia di Finanza è tornata all'Università per Stranieri di Perugia. Una "visita" durata quasi dodici ore per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore generale Raffaele Cantone su sospetti illeciti commessi nella gestione di cinque procedure concorsuali. Acquisizioni sono state effettuate anche al Ministero dell'Istruzione (i cui funzionari, però, non sono coinvolti). Tutto nasce dallo "scandalo" che poco più di un anno fa travolse l'UniStra: l'esame-farsa di Luis Suarez. Il bomber uruguayano doveva superare il test per la conoscenza della lingua italiana livello

B1, indispensabile per ottenere la cittadinanza in vista di un possibile trasferimento alla Juve. Ma quell'esame stando a quanto emerso, venne "pilotato". Nel corso delle indagini, sono stati acquisiti documenti che hanno aperto quest'altro fronte. Le chat del personale dell'Università per Stranieri (in particolare, sembra, quelle dei professori) avrebbero insospettito gli investigatori. Così dalla mattinata di ieri i finanziari «hanno dato esecuzione a un decreto di acquisizione documentale per l'Università per Stranieri di Perugia e presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nonché di esibizione di atti e documenti, con contestuale informazione di garanzia nei confronti di più soggetti inda-

gati, a vario titolo, per i reati di corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità, abuso d'ufficio, rivelazione e uti-

lizzazione di segreti d'ufficio e turbata libertà degli incanti». Cinque i concorsi passati ai raggi "x" e ventitrè, al momento, gli indagati, tra i quali figurano anche l'ex rettrice, Giuliana Grego Bolli, e la professoressa Stefania Spina, entrambe coinvolte nel caso-Suarez. «Sono emersi elementi – spiega il procuratore Cantone – che consentono di ipotizzare l'esistenza di irregolarità nello svolgimento di alcuni concorsi, indetti per l'assunzione di ricercatori e professori universitari».

Annalisa Angelici
Donatella Miliani



Luis Suarez, 34 anni, sostenne l'esame all'Università per stranieri di Perugia



In un messaggio, l'Inps annuncia di aver concluso le verifiche preliminari sulle domande

Anno bianco, importi in arrivo

Il 29 novembre sarà comunicata l'entità dell'esonero

DI DANIELE CIRIOLI

Anno bianco alla resa dei conti. L'Inps ha terminato le verifiche preliminari sulle domande e sta comunicando gli esiti agli interessati nel cassetto previdenziale. Il 29 novembre, inoltre, specificherà l'importo d'esonero concesso (max 3.000 euro per l'anno 2021): qualora dovesse risultare inferiore ai contributi dovuti per l'anno 2021, la differenza andrà versata entro il 29 dicembre (oltre tale data, saranno dovuti sanzioni e interessi). Lo spiega l'Inps nel messaggio numero 3974/2021.

Anno bianco.

Destinatari dell'agevolazione, che consiste nell'esonero parziale dalla contribuzione per l'anno corrente, sono i lavoratori autonomi e professionisti iscritti all'Inps e alle casse professionali. Dal punto di vista operativo, l'agevolazione corre su due distinti binari: il primo è quello delle casse di previdenza private, per i relativi professionisti iscritti; il secondo è quello dell'Inps, per i lavoratori iscritti a:

a) gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago): commercianti, artigiani, coltivatori di-

retti, coloni e mezzadri;

b) gestione separata, che dichiarano redditi di lavoro autonomo (articolo 53 del Tuir);

c) gestione separata, come professionisti e altri operatori sanitari, già in pensione.

Le domande all'Inps andavano presentate entro lo scorso 30 settembre.

Gli esiti delle richieste.

L'Inps spiega nel messaggio in esame di aver concluso la verifica centralizzata sui requisiti e che il relativo esito è visibile nel cassetto previdenziale della gestione di riferimento, in calce alla stessa domanda. Dal prossimo 29 novembre sarà visibile anche l'importo che verrà concesso a titolo di esonero. Per consultare la domanda occorre procedere online nel seguente modo

- gestione speciale artigiani e commercianti: «Cassetto previdenziale per Artigiani e Commercianti» > «Esonero contributivo articolo 1, co 20-22 bis legge 178/2020»;

- lavoratori iscritti alla gestione speciale autonoma dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri: «Cassetto previdenziale Autonomi in Agricoltura» > «Comunicazione bidirezionale» > «Eso-



nero contributivo articolo 1, co 20-22 bis legge 178/2020»;

- professionisti iscritti alla gestione separata: «Cassetto Previdenziale Liberi Professionisti» > «Domande Telematiche» > «Esonero contributivo legge 178/2020».

Avverso tale esito, precisa l'Inps, è possibile proporre un'istanza di riesame mediante apposita funzionalità il cui rilascio verrà comunicato con successivo messaggio. Inoltre, gli importi

di esonero concesso, visualizzabili dal 29 novembre, vanno intesi come «provvisoriamente riconosciuti», in attesa dell'elaborazione delle successive verifiche sulle rimanenti condizioni previste dalla normativa (calo fatturato; limite di reddito; Durc; etc.).

Versamenti al 29 dicembre.

Come accennato, l'esonero contributivo spetta nel limite massimo individuale di 3.000 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile per ciascun lavoratore autonomo o professionista. Nel caso in cui l'importo dei contributi dovuti per l'anno 2021, con termini di versamento fino al 31 dicembre 2021, dovesse eccedere l'importo d'esonero concesso, il contribuente dovrà procedere al pagamento della differenza contributiva entro il 29 dicembre, senza nessun aggravio

di sanzioni e interessi. Decorso tale termine, la differenza dei contributi dovuti sarà gravata delle sanzioni civili calcolate ai sensi dell'articolo 116, comma 8, lett. a), della legge n. 388/2000, ossia come ipotesi di «omissione contributiva» (tasso di riferimento, maggiorato del 5,5%, fino a un massimo del 40% dei contributi).

— © Riproduzione riservata — ■



► 17 novembre 2021

Da Suarez ai concorsi truccati, blitz all'Università

PERUGIA

La Guardia di Finanza è tornata all'Università per Stranieri di Perugia. Una "visita" durata quasi dodici ore per acquisire documenti nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore generale Raffaele Cantone su sospetti illeciti commessi nella gestione di cinque procedure concorsuali. Acquisizioni sono state effettuate anche al Ministero dell'Istruzione (i cui funzionari, però, non sono coinvolti). Tutto nasce dallo "scandalo" che poco più di un anno fa travolse l'UniStra: l'esame-farsa di Luis Suarez. Il bomber uruguayano doveva superare il test per la conoscenza della lingua italiana livello

B1, indispensabile per ottenere la cittadinanza in vista di un possibile trasferimento alla Juve. Ma quell'esame stando a quanto emerso, venne "pilotato". Nel corso delle indagini, sono stati acquisiti documenti che hanno aperto quest'altro fronte. Le chat del personale dell'Università per Stranieri (in particolare, sembra, quelle dei professori) avrebbero insospettito gli investigatori. Così dalla mattinata di ieri i finanziari «hanno dato esecuzione a un decreto di acquisizione documentale per l'Università per Stranieri di Perugia e presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nonché di esibizione di atti e documenti, con contestuale informazione di garanzia nei confronti di più soggetti inda-

gati, a vario titolo, per i reati di corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità, abuso d'ufficio, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e

turbata libertà degli incanti». Cinque i concorsi passati ai raggi "x" e ventitrè, al momento, gli indagati, tra i quali figurano anche l'ex retrtrice, Giuliana Grego Bolli, e la professoressa Stefania Spina, entrambe coinvolte nel caso-Suarez. «Sono emersi elementi – spiega il procuratore Cantone – che consentono di ipotizzare l'esistenza di irregolarità nello svolgimento di alcuni concorsi, indetti per l'assunzione di ricercatori e professori universitari».

Annalisa Angelici
Donatella Miliani



Luis Suarez, 34 anni, sostenne l'esame all'Università per stranieri di Perugia



BANCHE

**Intesa Sanpaolo
assume 1.100 giovani**

Intesa Sanpaolo prepara una staffetta generazionale che porterà in azienda 1.100 giovani con contratto a tempo indeterminato, preceduti da 2mila pensionamenti. — pag. 33

**Intesa, accordo
per 1.100 assunzioni
e 2.000 uscite**

Credito

Dall'operazione con Ubi a oggi, 9.200 esodi, a fronte di 4.600 ingressi

Cristina Casadei

Intesa Sanpaolo prepara una nuova staffetta generazionale che porterà in azienda altri 1.100 giovani con contratto a tempo indeterminato. È quanto è stato definito nell'accordo siglato ieri sera con Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin. I nuovi ingressi saranno preceduti da 2mila uscite che avverranno con pensionamenti, prepensionamenti attraverso il Fondo di solidarietà, quota 100 e opzione donna entro il 2025, come si legge nel testo dell'intesa. «I giovani che entreranno con questo ulteriore accordo porteranno nuove energie e competenze per costruire la banca del futuro - commenta Paola Angeletti, chief operating officer Intesa Sanpaolo -. Abbiamo uno dei più grandi piani di ricambio generazionale in Italia, che si aggiunge ai programmi di formazione continua per adeguare le competenze dei colleghi alle nuove esigenze del mercato. Anche in questa occasione il lavoro congiunto con le

organizzazioni sindacali ha portato risultati concreti in termini di tutela e crescita dell'occupazione. In un momento di ripartenza per l'economia Intesa Sanpaolo dà un ulteriore segnale positivo al Paese, soprattutto ai giovani». La Fabi sottolinea che «è stato dunque ampiamente rispettato il principio di una assunzione ogni due uscite volontarie».

La nuova possibilità di esodo riguarda chi maturerà i requisiti di qui al 31 dicembre del 2028, anche in previsione del nuovo piano industriale. Come si legge nella premessa dell'accordo, Intesa Sanpaolo, che aveva già posto le persone e il digitale quali fattori chiave abilitanti del Piano d'impresa 2018-2021, «intende proseguire nella trasformazione intrapresa che ha consentito di confermare la leadership in Italia e di ampliarla a livello europeo». Tenuto conto dell'impatto che la digitalizzazione ha avuto e continuerà ad avere in termini di riqualificazione e riconversione professionale, le parti hanno condiviso la scelta «di procedere a nuove assunzioni a fronte di possibili ulteriori uscite volontarie che possano rappresen-

tare ancora una volta una valida alternativa volontaria alla riqualificazione e riconversione professionale». Come spiega il segretario nazionale della Fapi, Giuseppe Milazzo, così «si darà la possibilità di uscire volontariamente in via anticipata e di pensionarsi con un incentivo a una platea di 2mila lavoratori fino ad ora esclusi. Abbiamo preceduto l'impatto della digitalizzazione che presumiamo sia importante nel nuovo piano industriale, a fronte della quale le riconversioni di personale potrebbero essere accentuate». Questo accordo segue e si aggiunge ai due accordi legati all'ingresso di Ubi nel gruppo che hanno portato a 7.200 uscite e 3.500 assunzioni da fare entro il 2024. Il contatore delle uscite di questi ultimi due anni sale così a 9.200, mentre quello dei nuovi ingressi a 4.600.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dividendi invisibili (e non) per chi crea buone relazioni di lavoro

Fiducia, cooperazione, successo

Leonardo Becchetti

Il rapporto intitolato “Coesione è competizione” presentato lo scorso giugno dalla fondazione Symbola ha sottolineato come il creare comunità allargate per generare condivisione e senso di appartenenza possa rappresentare un vantaggio competitivo delle aziende, accendendo i riflettori su un aspetto spesso trascurato nell'analisi della *performance* delle imprese.

In letteratura economica si è portati a ritenere che siano quasi soltanto i “fattori duri” come l'innovazione e la tecnologia gli elementi chiave che, assieme alle preferenze dei consumatori, determinano i vantaggi competitivi delle imprese. Quello che spesso si ignora è che, oggi ancor più di ieri ai tempi dove prevalevano catene di montaggio e Taylorismo, la ricchezza delle organizzazioni che producono valore è rappresentata soprattutto dal capitale umano e sociale delle persone, ovvero dalle loro competenze e dalla qualità del saper fare squadra. In un'economia come quella odierna – dove la stragrande parte del valore è fatta di intangibili e non consiste nella velocità con cui si avvitano bulloni – gerarchia, comando e controllo non bastano, bisogna conquistare cuore e motivazioni intrinseche delle persone e stimolare la loro capacità di fare gruppo.

La letteratura della Teoria dei giochi ha inquadrato il tema nei

cosiddetti dilemmi sociali: il mondo sociale e produttivo è fatto d'incontri tra persone con competenze complementari e non sovrapponibili e pertanto la condivisione d'informazioni è il primo atto di una cooperazione e di un necessario gioco di squadra che può generare superadditività (la situazione nella quale uno più uno fa tre ovvero, se due persone cooperano, il risultato finale è maggiore della somma di quello che avrebbero realizzato da soli). Condividere

know how però è un atto di fiducia, ovvero un “rischio” sociale perché vuol dire mettersi nelle mani di qualcun altro senza protezioni legali. La fiducia dunque è risorsa preziosa quanto



difficile da costruire e alimentare.

La letteratura economica sottolinea come, per risolvere i dilemmi sociali, non basta la razionalità miopemente autointeressata. Individui che hanno a cuore solo la crescita dei propri benefici monetari finiscono per incappare nella trappola del fallimento della cooperazione, producendo risultati insoddisfacenti per sé e per la società. L'equilibrio perverso nasce dal fatto che, sapendo o pensando di avere davanti a loro un altro individuo miopemente autointeressato, non corrono il rischio di avviare processi di condivisione di informazione e di competenze e la squadra non nasce.

Per verificare se le riflessioni della teoria dei giochi reggono alla prova dei fatti con un approccio statistico-econometrico in un lavoro di ricerca realizzato con Sara Mancini e Nazaria Solferino del Dipartimento di economia statistica e finanza (Desf) dell'Università della Calabria abbiamo utilizzato l'indagine Multiscopo Istat che offre informazioni sull'universo delle medie e grandi imprese italiane (dai 250 addetti in su) e su un ampio campione rappresentativo di piccole imprese (da 3 a 249 addetti) per un totale di circa 400mila aziende osservate. Abbiamo individuato tra le domande dell'indagine quattro variabili di qualità relazionale delle imprese: il considerare prioritario nell'assunzione di nuovo personale la *soft skill* del saper lavorare in gruppo (*team working*); avere come strategia chiave quella dell'attenzione al benessere del lavoratore (attraverso la conciliazione vita-lavoro); dedicare risorse a investimenti a favore delle realtà del territorio; coinvolgere i portatori d'interesse nell'elaborazione di strategie di responsabilità sociale d'impresa.

La ricerca ha verificato l'impatto netto di queste quattro variabili di "abilità relazionale d'impresa" in una stima multivariata che controllava per tutti i possibili effetti concomitanti osservabili facendo attenzione all'impatto della provincia in cui l'impresa

opera, del settore economico di appartenenza, della dimensione ed età d'impresa, del grado d'innovazione tecnologica e della presenza o meno di competitori extra Ue nel mercato in cui opera.

I risultati dell'indagine indicano che l'attenzione strategica al benessere dei dipendenti genera tra i 4mila e i 6mila euro in più di valore aggiunto per addetto in un anno, l'attenzione alla capacità di lavoro in squadra tra le *soft skill* prioritarie nelle assunzioni tra i 1.500 e i 2mila euro, gli investimenti a favore di realtà del territorio tra i 2mila e i 3mila e il coinvolgimento dei portatori d'interesse nella definizione delle politiche di responsabilità sociale e ambientale fino a 11mila euro aggiuntivi. Nel complesso la somma delle quattro abilità relazionali produce dunque un valore aggiunto per addetto di circa 21mila euro per addetto. La metodologia della ricerca affronta con successo anche il problema del nesso di causalità, mostrando la robustezza del risultato quando si utilizza l'approccio delle variabili strumentali, fondamentale per verificare se associazioni statistiche nascondono o meno legami di causa-effetto.

I risultati di quest'indagine supportano l'ipotesi che due strategie



chiave per risolvere la paralisi della sfiducia nei dilemmi sociali sono lo scambio di doni (ovvero fare per l'interlocutore qualcosa in più di quanto strettamente dovuto per attivare un processo di gratitudine e reciprocità su cui costruire qualità di relazioni e fiducia) e l'attivazione di percorsi partecipativi. Ricordiamo su questo punto che il sociologo ed economista George Akerlof ha conseguito il Nobel per l'Economia proprio grazie a una ricerca sullo scambio di doni (*gift exchange*) nella quale ha dimostrato come in un'azienda postale americana la decisione dell'amministratore delegato di elargire un premio ai dipendenti non giustificato dai risultati ottenuti avesse aumentato l'identificazione dei lavoratori nell'azienda e la loro produttività, migliorandone la *performance*. Per dono s'intende nella vita produttiva non un pacchetto regalo, ma il fare di più di quello che ci si aspetta da noi sulla base di ruolo e mansioni prestabilite. Lo scambio di doni è oggi la chiave nelle moderne organizzazioni per creare la possibilità di relazioni di qualità sulle quali è molto più facile veicolare fiducia e meritevolezza di fiducia. Le strategie relazionali analizzate nella nostra ricerca sono senz'altro costose, ma anche potenzialmente ad alto rendimento sia dal punto di vista della ricchezza e soddisfazione di senso di vita personale che dello stesso risultato economico e sociale. Ricerche come quella descritta ci aiutano pertanto a quantificare i dividendi invisibili umani, sociali ed economici dell'arte di costruire buone relazioni. Le relazioni dunque non solo sono di per sé uno dei fattori chiave della soddisfazione di vita, ma anche una variabile cruciale per il successo economico dell'attività imprenditoriale. Se sarebbe certamente ingenuo concludere che il bene conviene sempre, sarebbe altrettanto miope non capire che esistono circoli virtuosi tra qualità della vita di relazioni e risultati economici che è possibile con intelligenza e lungimiranza percorrere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA A CUORE SOLO
I PROPRI BENEFICI
MONETARI FINISCE
PER INCAPPARE
NELLA TRAPPOLA
DEL FALLIMENTO
DELLA COOPERAZIONE



Duecento grandi aziende in rete per non lasciare indietro nessuno

Inclusione. Alla 4 Weeks 4 Inclusion hanno partecipato oltre 350mila persone. Per il responsabile risorse umane di Tim, Luciano Sale, «su questo terreno non si dev'essere competitivi ma solo alleati»

Cristina Casadei

Nell'era della transizione digitale c'è sicuramente da colmare il gap delle competenze per non lasciare indietro nessuno.

Si tratta però di un percorso da fare senza tralasciare tutto ciò che serve per una maggiore partecipazione di tutti, dalle donne ai disabili agli stranieri. A riportare l'attenzione sull'inclusione a 360° sono state le 200 grandi imprese (da Accenture a Zurich passando per Poste, Enel, Intesa) che hanno dato vita alla 4 Weeks 4 Inclusion, che si chiuderà la prossima settimana. «Solo un anno fa eravamo 25 aziende a iniziare questo percorso e ora siamo più di 200 a condividere un calendario di circa 200 eventi», racconta Luciano Sale, direttore human resources, organization & real estate di Tim, l'azienda capofila dell'iniziativa a cui hanno partecipato oltre 350mila persone. «A parte i numeri - ragiona Sale - credo che il risultato principale sia proprio lo spirito che

anima 4 Weeks 4 Inclusion: fare rete tra aziende per promuovere i valori dell'inclusione, terreno su cui non si può, anzi non si deve essere competitivi ma solo alleati».

Percorsi su misura

Quando si parla di inclusione non esiste «una ricetta unica. Ogni azienda deve scegliere il suo percorso e ritagliarlo a misura sulla propria cultura organizzativa - interpreta Sale -. Tim ha intrapreso da zero nel 2009 il suo percorso verso la piena inclusione ed oggi è riconosciuta a livello internazionale come una delle migliori prati-

che». Due i pilastri che guidano i programmi e cioè l'ascolto e la valorizzazione dell'unicità delle persone. Da una ricerca realizzata dall'Ipsos ad hoc per 4 Weeks 4 Inclusion sulle opinioni e gli atteggiamenti degli italiani sull'inclusione, su un campione di oltre 23mila persone, emerge che l'aspetto che preoccupa maggiormente è la disuguaglianza economica e la disparità di ricchezza, indicata da oltre la metà delle persone in Italia

(56%) e nel mondo (60%). Nelle imprese la diffusione di programmi di corporate social responsibility ha una diffusione che mostra molti spazi di crescita, dal momento che l'impegno su questo tema riguarda solo un'impresa su tre. La priorità su cui la Csr si sviluppa nella maggioranza delle imprese, però, è la sostenibilità ambientale (82%), seguita da welfare e wellbeing (63%), attenzione ai disabili (39%), parità di genere (37%), multiculturalità (29%) e tematiche LGBTQ (18%). «Questo tipo di approccio aziendale richiede un cambiamento culturale profondo del management. Infatti, applicare logiche di "Sostenibilità", vuol dire avere l'ambizione di ridisegnare le attività aziendali affinché lascino un'impronta positiva sulla società e sull'ambiente», interpreta Sale.

Le sostenibilità a confronto

L'attenzione verso l'ambiente ha una sua precisa spiegazione secondo il manager: «Il tema ambientale è al centro delle attenzioni governative e mediatiche di tutto il mondo. È anche forse più "semplice" da affrontare e da comunicare: infatti può essere analizzato con metodo scientifico e



gestito con iniziative che producono effetti misurabili. La sostenibilità sociale è invece una sfera più sfaccettata e complessa perché il benessere delle persone dipende da molteplici fattori: ci sono aspetti razionali e oggettivi come l'equa retribuzione, aspetti emotivi come la motivazione, il sentirsi inclusi, e aspetti etici come la non discriminazione, le pari opportunità. Ogni azienda deve fare un'analisi della sua specifica realtà e individuare gli interventi necessari al benessere e alla valorizzazione dei suoi dipendenti in un'ottica di lungo periodo». Nel caso specifico di Tim, nel piano industriale sono stati inseriti obiettivi pluriennali di incremento della motivazione, formazione e soddisfazione dei dipendenti.

Il caregiving è rosa

Sulle tematiche di genere, la stessa ricerca Ipsos evidenzia che nella distribuzione dei compiti di caregiving in famiglia la distanza tra lavoratrici e lavoratori è abissale: i compiti di cura sono ancora affare di donne principalmente per il 54% delle lavoratrici e per il 65% delle donne non occupate. Se andiamo a vedere le risposte degli uomini queste percentuali diventano rispettivamente il 17% e il 29%. Sulle questioni di genere sono stati fatti al-

cuni passi avanti, ma dalla ricerca Ipsos emerge che la pandemia ha aumentato anche la vulnerabilità economica delle donne, al punto che il 54% dice che il Covid ha ulteriormente peggiorato le loro condizioni.

Il ruolo dell'ascolto

Sale racconta che lavorare sulle tematiche di genere in Tim «è una priorità. Abbiamo iniziato con una fase di analisi e ascolto molto importante che ci ha consentito di capire che i fronti di azione sono sostanzialmente due. Il

famoso soffitto di cristallo che spesso non consente alle donne di talento di emergere. In questo caso bisogna agire sia sulle quote manageriali sia sul rafforzamento delle competenze soft

delle donne stesse». L'altro fronte è rappresentato da «cultura e linguaggi: una recente ricerca che abbiamo realizzato con l'università di Harvard - racconta il manager - ci ha fatto scoprire che la concentrazione principale dei "pregiudizi automatici", che associano donna a famiglia e uomo a carriera, si ha proprio tra le donne alla base della piramide delle carriere». Venendo alle questioni più pratiche Tim di recente, tra le altre cose, ha raddoppiato il congedo di paternità obbligatoria: ai 10 giorni previsti dalla legge di bilancio, Tim ne aggiunge altri 10, per promuovere le pari opportunità in famiglia. Passando dal lavoro di cura alla busta paga, si entra in un'altra delle dimensioni dove è più forte il gender gap. «Ogni politica di pari opportunità che voglia essere effettiva non può non passare per l'equità retributiva - ammette Sale -. Secondo i dati forniti da Eurostat nel 2017, il gender pay gap complessivo è pari al 43,7% in Italia, contro una media europea del 39,6%. Di recente è stata approvata la legge sulla parità retributiva ma già da tempo in Tim avevamo assegnato ai nostri manager un obiettivo sfidante di riduzione sostanziale del gender pay gap».

L'equità degli strumenti

Nell'ampio territorio dell'inclusione viene ricompresa anche la disabilità su cui «bisogna cercare di superare un certo approccio pietistico - sostiene Sale -. Alla persona con disabilità va data la possibilità di esprimere il proprio talento, come a ogni altra persona. La parola chiave, in questo caso, è "equità": dare ad ognuno gli strumenti opportuni per superare le barriere che possono essere non solo visibili, come quelle fisiche, ma anche culturali, procedurali, normative, di comunicazione. In secondo luogo bisogna costruire i progetti di inclusione insieme alle persone che ne saranno destinatarie. In Tim abbiamo una comunità di circa 50 persone sorde, molto diverse tra loro. Insieme abbiamo costruito il sistema di inclusione,



► 17 novembre 2021

individuando un set di soluzioni tecnologiche avanzate che possono essere combinate per soddisfare la singola esigenza. Direi che così abbiamo del tutto superato le barriere di comunicazione sordo-utente in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANO SALE

È direttore human resources, organization & real estate di Tim



L'atteggiamento di imprese e lavoratori su responsabilità sociale e inclusione





LA RICERCA KLECHA & CO

Hr tech, il private equity investirà 19 miliardi

L'uso della tecnologia nella gestione delle risorse umane, secondo il report "Human Resources Technology" della banca d'affari paneuropea Klecha & Co, permetterà di personalizzare ed efficientare il processo di selezione dei talenti, rendendolo più "umano" e contribuirà a trattenere, coinvolgere e motivare i dipendenti. La crescente domanda di talenti qualificati e la sempre maggiore richiesta di strumenti di analisi predittiva guideranno questa crescita, che sarà supportata anche dal ruolo di fondi di Private Equity e Venture Capital che, si stima, investiranno 19 miliardi di dollari in questo settore nei prossimi 5 anni. Stephane Klecha, co-fondatore e Managing Partner di Klecha & co spiega che «come abbiamo visto lo scorso anno con la pandemia, nessuna azienda può fare a meno della tecnologia. Anche nel campo delle risorse umane risulta cruciale investire in innovazione e adottare nuove soluzioni in grado di migliorare la gestione e l'attrazione dei talenti e di creare un ambiente di lavoro ibrido efficace». Negli ultimi anni si sono affacciati sul mercato dell'hr tech non solo i grandi player mondiali, ma anche startup europee che solo nei primi 9 mesi dell'anno hanno raccolto investimenti pari a 1,9 miliardi di euro, in crescita del 144% rispetto ai 712 milioni di euro del 2019. Capitali che sono stati utilizzati per sviluppare nuove piattaforme di recruitment e training che permettono alle aziende di assumere e integrare in azienda i nuovi talenti in modo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

WELFARE

Benefit insufficienti per il 45% degli italiani

Il mondo del lavoro «sta attraversando una radicale trasformazione, spinta da innovazione, voglia di sostenibilità e digitalizzazione» che sta cambiando le priorità dei dipendenti. E rappresenta per le aziende «una grande opportunità di rinnovamento per soddisfare le nuove esigenze dei collaboratori», spiega Florent Lambert, ceo di Sodexo benefits & rewards services Italia. La digitalizzazione e l'analisi dei big data oggi consente di capire con molta più affidabilità che in passato che cosa si aspettano i lavoratori e come rendere più efficaci gli investimenti in welfare. «Partiamo da un dato rilevante: secondo una recente ricerca di Harris Interactive per Sodexo, il 45% dei lavoratori italiani ritiene che l'azienda non offra servizi di benefit aziendali sufficienti - spiega Lambert -. Le aziende devono partire da questo dato perché finalmente i lavoratori stanno sempre di più comprendendo l'importanza dei flexible benefit». Per gli italiani i premi immediati sono in testa a questa speciale classifica con il 36% delle preferenze, seguiti dai buoni pasto con il 30%. Successivamente troviamo i bonus a lungo termine (24%), l'assicurazione medica (23%), la mensa aziendale (23%) e i benefit finanziari come i fondi pensione e l'assicurazione sulla vita (22%). Chiudono la top ten le agevolazioni per gli abbonamenti dei mezzi pubblici (20%), i programmi di formazione per i lavoratori (sempre al 20%), la flessibilità lavorativa (17%) e l'auto aziendale (17%).

Nel complesso contesto socioeconomico in cui ci troviamo, «i flexible benefits risultano particolarmente utili in quanto costituiscono un sostegno concreto e tangibile al reddito con una modalità di erogazione ai dipendenti semplice ed immediata - interpreta Lambert -. Si veda per esempio il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che ha coinvolto 1,5 milioni di lavoratori, dove sono stati inseriti nella contrattazione collettiva 200 euro l'anno di flexible benefits, finalizzati a migliorare la vita personale e familiare dei dipendenti. Anche la politica ha capito l'importanza di questo strumento in un momento così delicato visto che la normativa ha confermato fino al 31 dicembre 2021 il raddoppio del limite massimo per il welfare aziendale «unilaterale», passando dai 258 euro stabiliti in precedenza a 516 euro attuali». Se nel post pandemia i lavoratori godranno di maggiore flessibilità e a un

numero molto maggiore sarà consentito di lavorare da remoto, «anche per i flexible benefits la flessibilità sarà molto importante». Non va poi trascurato il fatto che anche i flexible benefits rappresentano uno strumento per attrarre le persone. Sempre secondo la ricerca di Harris Interactive per Sodexo, a parità di trattamento salariale e responsabilità lavorative «i benefit aziendali come il buono pasto rappresentano il secondo driver di preferenza degli italiani (48%) per chi sta cercando un nuovo lavoro, dietro solamente alla flessibilità oraria (53%). Questi dati confermano il fatto che la pandemia sta offrendo un'opportunità di cambiamento e di rinnovamento di modelli produttivi ormai superati e i buoni acquisto, soprattutto in versione digitale, sono diventati protagonisti del mercato dei flexible benefit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FLORENT LAMBERT
 Ceo di Sodexo Benefits & Rewards Services Italia



CALO DI CLIENTI E FATTURATO, IL COLOSSO FRANCESE RIDUCE LA PRESENZA IN NOVE REGIONI

Carrefour lancia il piano di tagli a casa in 770, chiudono 106 negozi

L'azienda: uscite su base volontaria. I sindacati: servono investimenti

LEONARDO DI PACO

Per l'azienda sono «interventi strutturali» figli di «situazioni di eccedenza» mentre lavoratori e sindacati usano un termine ben più immediato e feroce: licenziamenti. Sono tanti, 770 in tutta Italia sparsi in 106 punti vendita, i dipendenti di Carrefour coinvolti nella procedura di licenziamento collettivo attivata dalla multinazionale francese della grande distribuzione. «I motivi sono da individuarsi nella grave situazione economica gestionale.

Il complessivo calo del fatturato e dei clienti da un lato, e l'incidenza del costo del lavoro dall'altro, hanno

determinato una situazione di grave squilibrio che ormai non è più sostenibile e costringe la società ad un intervento strutturale volto a riequilibrare il rapporto tra personale e fatturato» si legge nella nota diffusa dal colosso della Gdo. Una doccia fredda arrivate, peraltro, nel giorno in cui Confesercenti ha lanciato l'allarme sulla ripresa dei consumi, che secondo l'associazione «in Italia sarà più lenta di quella del Pil e a fine 2022 potrebbe non raggiungere i livelli pre-pandemia».

Il piano comunicato da Carrefour ai sindacati prevede la dismissione di 106 negozi in nove regioni della rete vendita diretta, di cui 82

Express e 24 Market, con il trasferimento a terzi imprenditori della rete in franchising: Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Sardegna i territori coinvolti dalla razionalizzazione. Sono coinvolti 600 collaboratori dei punti vendita diretti su tutto il territorio nazionale e 170 nella sede centrale.

Carrefour, che nel nostro Paese vanta un giro d'affari di 4,6 miliardi di euro, ha fatto sapere che il piano di esodi incentivati presentato ai sindacati «sarà gestito su base esclusivamente volontaria tramite l'attivazione di una procedura formale come previsto dalla legge». Per rendere la pillola meno amara Carrefour ha poi assicurato «l'impegno, nell'ambito del confronto con i sindacati e con le istituzioni preposte, ad assicurare ad ogni collaboratore coinvolto la migliore soluzione possibile, favorendo il ricollocamento interno e percorsi per l'imprenditorialità» e assicura la volontà «di restare e continuare ad investire in Italia, con l'obiettivo di tornare alla profittabilità e ad una crescita duratura e sostenibile». Sul piede di guerra i sindacati. La Fisascat Cisl, per bocca del segretario generale aggiunto della federazione Vincenzo Dell'O-

refice, «ritiene non percorribile la strada di un confronto finalizzato unicamente a consentire licenziamenti e cessioni di negozi a terzi». Il sindacalista sollecita Carrefour Italia «a integrare il proprio piano d'azione con delle parti relative alla prospettiva futura della rete a gestione diretta in Italia». A cominciare da «un dettagliato piano di investimenti sulla rete commerciale fisica, che presenta, in moltissimi casi, difetti strutturali che rendono sempre meno fruibili i punti di vendita e che, sovente, finiscono per allontanare la clientela dal marchio». Per poi intervenire con «un focus sull'ipermercato, format che nell'ambito dell'organizzazione aziendale della multinazionale francese in Italia riveste un ruolo significativo, anche in termini di occupati, e che, pertanto, va necessariamente rilanciato, se effettivamente Carrefour vuole restare nel nostro Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 17 novembre 2021



Una manifestazione di protesta dei lavoratori Carrefour



Tfr, definito il valore di ottobre

Rapporto di lavoro

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A ottobre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre

2020 è 3,302786.

Per ottenerlo si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, senza tabacchi lavorati, e si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge,

mensilmente, un tasso fisso di 0,125. L'indice per ottobre è 105,1. La differenza rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 2,737048. Pertanto il 75% è 2,052786. A ottobre il tasso fisso è 1,250. Sommando 2,052786 e 1,250, si ottiene 3,302786.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



► 17 novembre 2021

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI			TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO	
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA % 75% DELLA INCIDENZA					
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453964	4,46453964
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29383	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	355,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,799995	4,64799995
Marzo	15.03-14.04	103,3	1,0	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	366,391139	4,66391139
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	368,320464	4,68320464
Maggio	15.05-14.06	103,6	1,3	1,270772	0,953079	0,625	1,578079	368,558882	4,68558882
Giugno	15.06-14.07	103,8	1,5	1,466276	1,099707	0,750	1,849707	369,811845	4,69811845
Luglio	15.07-14.08	104,2	1,9	1,857283	1,392962	0,875	2,267962	371,741170	1,02267962
Agosto	15.08-14.09	104,7	2,4	2,346041	1,759531	1,000	2,759531	374,008677	4,74008677
Settembre	15.09-14.10	104,5	2,2	2,150538	1,612903	1,125	2,737903	373,908913	4,73908913
Ottobre	15.10-14.11	105,1	2,8	2,737048	2,052786	1,250	3,302786	376,514601	4,76514601

Nota: (1) Nuova serie 2015=100



ISTRUZIONE

Salgono a mille
le scuole
superiori dove
sperimentare
il quadriennio

Bruno e Tucci
— a pagina 5

100

PUNTEGGIO TOTALE

Gli studenti, per i quali si richiede l'abbreviazione, dovranno aver effettuato «un pregresso e regolare» percorso scolastico di otto anni. I progetti di ammissione saranno valutati da un'apposita commissione che ha disposizione 100 punti. L'ok si ottiene con almeno 50 punti

Superiori in quattro anni, l'esperimento in mille scuole

Il nuovo decreto. Si amplia la sperimentazione dei licei e degli istituti tecnici quadriennali al posto delle tradizionali superiori quinquennali

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Per avvicinare i nostri giovani ai loro coetanei europei, che in tanti casi si diplomano a 18 anni anziché a 19 guadagnando un anno per gli studi universitari o per la ricerca del lavoro, si allarga la sperimentazione dei licei e degli istituti tecnici quadriennali al posto delle tradizionali superiori quinquennali. A



partire dal 2022/23 la sperimentazione dei percorsi di studio abbreviati decuplica (dal suo avvio) e raggiunge le mille scuole. La novità è contenuta nella bozza di un decreto del ministero dell'Istruzione inviato al Cspi, l'organo tecnico consultivo del dicastero di viale Trastevere, per il parere di rito.

Stando alla bozza di Dm, infatti, l'Istruzione potrà autorizzare mille nuove prime classi sperimentali,

caratterizzate da percorsi altamente innovativi e in linea con le nuove direttrici tracciate dal Pnrr, oltre che di un anno più brevi. Sulla falsariga di quanto già accade in altri Paesi, come Francia, Belgio, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito.

I percorsi quadriennali dovranno garantire l'insegnamento di tutte le discipline previste dall'indirizzo di studi di riferimento, comprese educazione civica, transizione ecologica, sviluppo sostenibile, potenziamento delle discipline Stem, attraverso flessibilità didattica-organizzativa, incluso il digitale, e laboratoriale. Il tutto con una forte apertura a mondo del lavoro, ordini professionali, università e Its. Istituti tecnici e licei, autorizzati dal ministero, potranno partire dall'anno scolastico 2022/23; gli istituti professionali dal 2023/24.

In Italia è da Luigi Berlinguer che si parla di sperimentare percorsi "abbreviati", fino al 2017 quando l'idea fu messa in pratica da Valeria Fedeli con l'ok alle prime 100 scuole deputate ad offrire corsi in 4 anni, poi estese, l'anno successivo, di un altro centinaio.

Il nuovo Piano di innovazione ordinamentale targato Patrizio Bianchi prevede una selezione pubblica a cui potranno partecipare sia le statali che le paritarie. Non si tratta di scorciatoie e non ci saranno "sconti": i corsi di studi dovranno infatti assicurare agli studenti il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze previ-

sti, per il quinto anno di corso, entro il termine del quarto anno. Restano ferme anche le disposizioni sugli esami di Stato e il rilascio dei titoli di studio finali.

Le scuole che vorranno partecipare alla sperimentazione quadriennale dovranno presentare un progetto: gli studenti, per i quali si richiede l'abbreviazione, dovranno aver effettuato «un pregresso e regolare» percorso scolastico di otto anni; ci dovrà essere un potenziamento dell'apprendimento linguistico (attraverso l'insegnamento di almeno una disciplina non linguistica con metodologia Clil, a partire dal terzo anno di corso), più laboratori e insegnamenti opzionali e personalizzati, e una rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell'orario settimanale delle lezioni. I progetti saranno valutati da un'apposita commissione che ha disposizione 100 punti. L'ok si ottiene con almeno 50. I percorsi quadriennali autorizzati saranno attentamente valutati da un comitato scientifico nazionale, assieme a Invalsi e Indire, e ogni anno trasmette una relazione al ministero.

Tutto ciò mentre una nuova grana in tema di scuola si profila all'orizzonte. Insoddisfatti delle misure su manovra e manovra del contratto i sindacati di categoria hanno proclamato lo stato di agitazione. E - come ha spiegato una nota unitaria di Flic Cgil, Uil Scuola, Snals-Confsal e Gilda - «non è esclusa alcuna forma di protesta compreso lo sciopero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA

La novità è contenuta in un decreto del ministro dell'Istruzione inviato all'organo tecnico consultivo per il parere

I Percorsi Formativi

Nei quattro anni di studio dovrà essere garantito anche il potenziamento delle discipline Stem



Le tappe

1

L'AVVIO

Sperimentazione in tutta Italia nel 2017

In Italia è da Luigi Berlinguer che si parla di sperimentare percorsi "abbreviati". Negli anni successivi vennero autorizzate dal ministero dell'Istruzione una decina di sperimentazioni di superiori a quattro anni, su input dei singoli istituti. La svolta è arrivata con Valeria Fedeli che nel 2017 superò questa logica, facendo partire una sperimentazione su tutto il territorio con criteri comuni di selezione, mettendo al centro la qualità dei percorsi e l'innovazione didattica, e con obiettivi nazionali di valutazione. Prima il semaforo verde si accese su 100 prime scuole deputate ad offrire corsi in 4 anni (anziché 5). L'anno successivo la sperimentazione venne estesa ad un altro centinaio di istituti

2

LA SVOLTA

Dal 2022/23 decuplicano le scuole

Con l'obiettivo sempre di avvicinare i nostri giovani ai loro coetanei europei, che in tanti casi si diplomano a 18 anni anziché a 19 guadagnando un anno per gli studi universitari o per la ricerca del lavoro, la bozza di decreto del ministero dell'Istruzione, inviata per il parere al Cspi,

l'organico tecnico consultivo del dicastero di Viale Trastevere, si allarga la sperimentazione dei licei e degli istituti tecnici quadriennali al posto delle tradizionali superiori quinquennali. Dal 2022/23 la sperimentazione dei percorsi di studio abbreviati decuplica (dal suo avvio) e raggiunge le mille scuole. Licei e tecnici, se autorizzati, potranno partire nel 2022/23, gli istituti professionali dal 2023/24

3

LA PLATEA

Autorizzazione per mille nuove classi

L'Istruzione potrà autorizzare mille nuove prime classi sperimentali, caratterizzate da percorsi altamente innovativi e in linea con le nuove direttrici del Pnrr, oltre che di un anno più brevi. Sulla falsariga di quanto già accade in altri Paesi, come Francia, Belgio, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito. I percorsi di 4 anni dovranno garantire l'insegnamento di tutte le discipline previste dall'indirizzo di studi di riferimento, comprese educazione civica, transizione ecologica, sviluppo sostenibile, potenziamento delle discipline Stem, attraverso flessibilità didattica-organizzativa, incluso il digitale, e laboratoriale. Il tutto con una forte apertura a mondo del lavoro, ordini professionali, università e Its

4

LA PROCEDURA

Per le scuole serve un progetto

Le scuole, statali o paritarie, che vorranno partecipare alla sperimentazione quadriennale dovranno presentare un progetto: gli studenti, per i quali si richiede l'abbreviazione, dovranno aver effettuato «un pregresso e regolare» percorso scolastico di otto anni; ci dovrà essere un potenziamento dell'apprendimento linguistico (attraverso l'insegnamento di almeno una disciplina non linguistica con metodologia Clll, a partire dal terzo anno di corso), più laboratori e insegnamenti opzionali e personalizzati, e una rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell'orario settimanale delle lezioni. I progetti saranno valutati da un'apposita commissione che ha disposizione 100 punti. L'ok si ottiene con almeno 50



La sperimentazione. Dal 2022/23 crescono i percorsi di studio abbreviati



Green pass, malattia neutra per l'assente ingiustificato

Decreto legge 127/2021

Le risposte ai casi particolari collegati al lasciapassare

Lo smart working non può essere un modo per eludere l'obbligo

Aldo Bottini

A un mese dall'entrata in vigore dell'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro, si può tranquillamente affermare che i timori della vigilia si sono dimostrati in gran parte infondati. Le paventate situazioni di caos non si sono verificate, i disagi sono risultati marginali e i problemi organizzativi sono stati tutto sommato gestiti. L'introduzione della piattaforma Inps per la verifica massiva del certificato ha ulteriormente agevolato i controlli nelle aziende di maggiori dimensioni. Con la conversione in legge del Dl 127/2021 (su cui oggi viene votata la fiducia alla Camera, dopo il via libera del Senato) arriverà anche la possibilità di non effettuare i controlli nei confronti dei dipendenti che consegneranno copia del certificato al datore di lavoro (possibilità rispetto a cui il Garante privacy ha già evidenziato criticità).

Al netto di isolati episodi, individuali o collettivi, di protesta, (che sembrano preludere a contenziosi futuri) rimangono, per le funzioni Hr delle aziende, alcune questioni da dirimere. La prima riguarda lo smart working. È pacifico che chi è privo di green pass

non può pretendere di lavorare da remoto, ed è altrettanto assodato che lo smart working, come si ricorda in una Faq del Governo, non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo del certificato. Detto questo, cosa accade nel caso in cui, già prima del 15 ottobre, fosse prevista una prestazione in forma ibrida, ovvero in parte in presenza e in parte da remoto? Ovviamente chi è privo di green pass non può rendere la parte di prestazione prevista in presenza, e per quella parte è certamente da considerarsi assente ingiustificato senza retribuzione. La parte che programmaticamente è previsto che sia resa da remoto teoricamente potrebbe essere effettuata, posto che il possesso del green pass è previsto solo ai fini dell'ingresso nei luoghi di lavoro. Questo avrebbe come conseguenza la retribuzione solo delle giornate lavorate da remoto. In pratica, una prestazione (e una retribuzione) part-time.

Tuttavia il datore potrebbe non avere interesse a ricevere una simile prestazione parziale, considerando che un modello ibrido (coerente peraltro con la definizione e le previsioni normative sul lavoro agile) si regge sulla complementarità tra lavoro in azienda e lavoro da remoto. Del resto, anche in caso di lavoro totalmente da remoto, è sempre contrattualmente prevista la possibilità di convocare il lavoratore in sede per particolari necessità (riunioni, incontri). Quindi, in base ai principi generali in materia contrattuale (articolo 1464 del Codice civile) l'azienda ben potrebbe rifiutare un adempimento solo parziale delle obbligazioni derivanti dal contratto di lavoro, non avendovi un apprezzabile interesse, e quindi recedere dall'accordo di smart working, con la conseguenza pratica che il dipendente andrebbe considerato assente ingiustificato.



stificato per intero, senza retribuzione, sino a quando si ripresenti munito di green pass.

Una seconda questione ricorrente in questi giorni è quella delle conseguenze di un eventuale stato di malattia. Al riguardo va operata una distinzione. Se la malattia è insorta prima del 15 ottobre e prosegue ininterrotta, il lavoratore continuerà a ricevere il relativo trattamento, che sia in possesso di green pass o meno. Al contrario, uno stato di malattia insorto dopo che l'assenza del certificato verde sia stata comunicata all'azienda o verificata al momento dell'accesso, cioè dopo che sia scattata l'assenza ingiustificata, è da considerarsi del tutto irrilevante e non dà diritto ad alcuna indennità. In altre parole, l'assenza ingiustificata dovrebbe prevalere sullo stato di malattia successivamente insorto, considerato che la retribuzione della malattia presuppone che il lavoratore sia in condizioni di lavorare, se non fosse appunto per la malattia. Il che non è per chi è privo di green pass.

Da ultimo, vengono segnalati alcuni problemi legati al green pass "da tampone", che può portare in alcuni casi a una prestazione intermittente, i cui effetti negativi possono essere contenuti avvalendosi della norma introdotta dall'articolo 3 del decreto legge 139/2021, che consente di chiedere anticipatamente al lavoratore di dichiarare il mancato possesso di green pass, in relazione a specifiche esigenze organizzative volte a garantire la programmazione del lavoro. Il dipendente è tenuto a rendere la dichiarazione, con le conseguenze che possono derivare, in relazione al caso concreto, dall'indebitamento a tale obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Più assunzioni di personale specializzato nei Comuni

Enti locali

**Brunetta: «Aumentare gli ingressi di tecnici»
Sul tavolo un fondo ad hoc**

Gianni Trovati

ROMA

I Comuni hanno bisogno di un meccanismo «intelligente» per regolare gli spazi per le nuove assunzioni, e il governo lavora per inserirlo in manovra o nella conversione del decreto sul Pnrr.

Tempi e modi per il cambio di passo sul reclutamento nei Comuni sono stati indicati ieri dal ministro per la Pa Renato Brunetta nell'audizione alla Camera sul decreto per il Recovery, il provvedimento approvato il 27 ottobre con le misure su turismo, università, ferrovie, servizi digitali e rigenerazione urbana. Nel decreto c'è già un capo, il quinto, con interventi di sostegno ai concorsi dei Comuni, che potrebbe ospitare anche le novità sulle assunzioni. A patto, ovviamente, di costruirle in tempo. La via più rapida, al centro ieri di una prima riunione fra Funzione pubblica e Mef, è quella di un fondo su misura per le assunzioni che superano la dote generale e sono indispensabili prima di tutto per il Pnrr.

Il tema, argomenta il ministro riprendendo i dati pubblicati ieri sul Sole 24 Ore, è quello della carenza del personale comunale, che «negli ultimi dieci anni è diminuito di quasi il 20%, e negli ultimi vent'anni di quasi il 30%». Il punto è che «il turn over è stato bloccato,

ma alcuni meccanismi bloccano il rinnovo del personale» agendo

«indistintamente». Proprio nell'ultimo avverbio c'è il problema. Che potrebbe essere affrontato mantenendo il criterio generale del rapporto fra spesa di personale ed entrate stabili, per non mettere a rischio la «sostenibilità» finanziaria richiamata dallo stesso Brunetta; ma creando anche un cuscinetto aggiuntivo per finanziare assunzioni extra. E dare spazio, negli esempi ministeriali, a «ingegneri, informatici, assistenti alla terza e quarta età per rispondere a bisogni che hanno tendenze incrementali nei Comuni», mentre promettono di ridursi «quelle aree che hanno dinamiche di decremento» perché interessate dalla digitalizzazione.

Il lavoro governativo annunciato da Brunetta risponde agli allarmi lanciati a più riprese dall'Anci sui buchi di organico che minacciano l'attuazione del Pnrr. E raccoglie l'applauso di Roberto Pella, vicepresidente dell'Associazione dei Comuni, e di Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e presidente di Ali-Lega delle autonomie.

L'intervento in cantiere deve fare i conti anche con alcuni nodi ancora da sciogliere nel quadro delle regole strutturali. Che nel 2022 saranno influenzate dal peso degli arretrati contrattuali, con la firma in arrivo per il contratto 2019/2021, che alzeranno le spese e quindi

peggioreranno il rapporto con cui si misurano i nuovi ingressi. Manca poi il decreto attuativo indispensabile per sbloccare il turn over anche in Città metropolitane e Province. Arriverà presto, promette Brunetta, anche se la bozza al momento è incagliata perché i suoi parametri rischiano di imporre drastiche riduzioni di spesa in alcune aree, a partire dalla Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sul turn over di Province e Città è bloccato perché impone tagli in aree come la Sicilia



Feralpi anticipa i piani di successione e punta sulle competenze

Formazione. Parla il responsabile delle risorse umane, che spiega i progetti aziendali e le collaborazioni con il territorio per la continuità aziendale

Cristina Casadei

«Abbiamo tecnici estremamente competenti e faranno una formazione talmente elevata da fare loro stessi la formazione agli ingegneri». Nei suoi ragionamenti, il direttore delle risorse umane del gruppo Feralpi, Antonio Cotelli, smonta l'immagine della vecchia organizzazione del lavoro per portarci in un mondo che non finisce mai di stupire, per il suo alto contenuto tecnologico, nemmeno le mille persone che ogni anno visitano il sito di Lonato, in provincia di Brescia. È un settore che si è evoluto e «ormai la differenza tra white collar e blue collar è andata assottigliandosi, anche dal punto di vista retributivo», racconta. E considera la formazione un tema di fondamentale importanza su cui «abbiamo constatato l'utilità reciproca di creare collaborazioni con altre aziende, anche competitor. Insieme ad altri 4 grandi gruppi siderurgici italiani abbiamo creato un'academy, Management 4 steel: credo che sia di estrema utilità rafforzare progetti di settore per scambiarsi e rafforzare le competenze», aggiunge Cotelli. Ma soprattutto è un settore che chiede molta attenzione a preparare il ricambio generazionale.

È, così, una priorità strategica giocare d'anticipo anche in un'azienda

dove «c'è un turn over molto limitato, generato pressoché esclusivamente dalle persone che vanno in pensione - afferma Cotelli -. Mediamente abbiamo una trentina di lavoratori all'anno che escono a tutti i livelli dell'organizzazione. Negli ultimi anni siamo cresciuti costantemente come numeri totali di gruppo perché il turn over non solo viene rimpiazzato, ma ci sono anche nuove assunzioni. A fronte di 25 30 uscite facciamo mediamente 40 assunzioni all'anno». Il ricambio generazionale è un tema che non riguarda solo certe popolazioni aziendali, ma interessa tanto i manager quanto gli operai. Se prendiamo il livello dirigenziale «dobbiamo

tenere presente che servono dai 3 ai 5 anni per accompagnare un middle manager ad acquisire le competenze necessarie per ricoprire al meglio un ruolo di livello superiore. Proprio per questo per l'azienda è importante avere piani di successione - sottolinea Cotelli -. Così abbiamo varato un succession plan che non è legato a esigenze specifiche, ma ha l'obiettivo di individuare, per ognuna delle posizioni chiave, i potenziali da fare crescere e metterli nelle condizioni di cogliere l'opportunità nel momento in cui si presenterà». Si spiega così l'investimento del gruppo nel technical graduate program, indirizzato a ingegneri neolaureati che rappresenta l'incubatore di chi in fu-



turo lavorerà nella direzione tecnica. «La modalità di inserimento dei neo-laureati è molto cambiata - interpreta Cotelli -. In passato avevamo inserimenti molto verticali, mentre oggi bisogna preparare le persone a 360° e poi a operare sui progetti».

Feralpi è un gruppo specializzato in acciai speciali e per l'edilizia, fattura 1,24 miliardi di euro (2020) e ha oltre 1.700 dipendenti, distribuiti principalmente tra Lonato e Riesa, in Sassonia. Cotelli la racconta come «una

grande azienda a controllo familiare che ha da sempre una visione di lungo periodo. Le dico solo che già nel 2004 aveva un bilancio di sostenibilità. Non è entrata su queste tematiche adesso, come molte altre realtà». È proprio questa visione che ha portato a ripensare l'organizzazione, guidati sempre dalla business continuity e dalla crescita. Nei prossimi 5 anni verranno investiti oltre 300 milioni di euro, con un focus molto forte «sulle sfide della siderurgia, ossia decarbonizzazione, efficientamento energetico, economia circolare. Tutto questo impatterà ancora di più sulle competenze tecniche», dice Cotelli.

Si arriva così al tema dei temi della manifattura in Italia e, cioè, la diffi-

coltà a trovare le persone giuste che spiega il forte attivismo del gruppo sulla formazione, sia con progetti aziendali, sia con le collaborazioni sul territorio, con l'Its meccatronico di Lonato, sia con gli istituti tecnici della provincia. «Ormai da molti anni siamo in prima linea, sistematicamente, sul tema degli Its, e lo dimostra il nostro rapporto con l'Its meccatronico di Lonato», dice Cotelli. Il ricambio generazionale tra i manager corre infatti di pari passo con quello dei tecnici. «Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro fa sì che le aziende oggi devono ragionare in prospettiva, sapendo che l'ambito dell'education fatica a tenersi al passo con le esigenze aziendali - spiega il manager -. Qui si apre la questione della collaborazione col territorio dove le aziende,

negli ultimi anni, sono poco generose nel donare supporto e sono spesso mosse da interessi utilitaristici. Ma bisogna avere una visione più ampia, a livello di sistema. Le aziende devono aprirsi al territorio, collaborare con le scuole e con gli Its in maniera molto generosa, cosa che noi facciamo da sempre perché fa parte della nostra visione e del nostro Dna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO COTELLI.
È responsabile delle risorse umane del gruppo siderurgico Feralpi



L'affiancamento.

Feralpi è un gruppo siderurgico che ha 1.700 addetti ed è in prima linea nei progetti di formazione con scuole, Its e territorio



Pensioni, tavolo a marzo «Lo faremo con Draghi»

►Ieri lo scambio di battute con il segretario Uil:
«Gli ho chiesto se ci sarebbe stato, ha detto di sì»

Andrea Bassi

Il governo prova a stemperare il clima con i sindacati e annuncia l'apertura di due tavoli di confronto, uno sul fisco e uno sulle pensioni. E a sorpresa Mario Draghi è sembrato sfilarsi dalla corsa per il Quirinale, sebbene si tratti di una lettura prematura. Al segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri che gli chiedeva con chi sarebbe proseguito il confronto il prossimo anno, tra marzo e aprile, il premier ha risposto: «Lo farete con me».

*A pag. 7
Gentili a pag. 7*

Le pensioni

Un tavolo sulla Fornero confronto fino a marzo Draghi: «Ci sarò ancora io»

►Governo e sindacati ridiscutono la riforma
Premier "istituzionale" sulla corsa al Quirinale



► Confermata Quota 102 per l'anno prossimo Nella manovra soltanto modifiche marginali

IL VERTICE

ROMA Il governo prova a stemperare il clima con i sindacati e annuncia l'apertura di due tavoli di confronto, uno sul fisco e uno sulle pensioni. E a sorpresa Mario Draghi è sembrato sfilarsi dalla corsa per il Quirinale, sebbene si tratti di una lettura decisamente prematura. Al segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri che gli chiedeva con chi sarebbe proseguito il confronto il prossimo anno, tra marzo e aprile, il presidente del Consiglio ha risposto: «Lo farete con me».

Intanto sulla previdenza Cgil, Cisl e Uil hanno preso atto della disponibilità ma, per il momento, confermano le mobilitazioni già annunciate. Dall'esecutivo è poi arrivato un via libera a discutere di una riforma strutturale della Fornero che i sindacati non consideravano scontato. Una discussione che partirebbe a breve, a dicembre, ma che sarebbe destinata comunque a protrarsi anche il prossimo anno, fino ad aprile, quando sarà varato il nuovo Def. Per il 2022 sarà dunque confermata la misura introdotta nella manovra, Quota 102, ossia il pensionamento con 64 anni di età e 38 di contributi. «Non ci sono le risorse» per intervenire ora sulla Fornero, avrebbe detto il ministro Daniele Franco. Certo, sul capitolo previdenziale presente nella manovra qualche aggiustamento "a margine" sarà possibile. Ma si tratterà di misure limitate, come l'allargamento della platea dei lavori usuranti o qualche

misura per i lavoratori precoci, quelli che hanno iniziato la loro attività in giovane età. Le risorse per queste «correzioni» sono comunque limitate. Andranno pescate dai 600 milioni di euro che



il governo ha destinato al Parlamento per le modifiche alla legge di Bilancio. Il vero confronto, quello sul superamento della Fornero è, come detto, rinviato. Il governo non ha nemmeno messo sul tavolo una ipotesi di lavoro, come «Opzione tutti», l'uscita a 62 anni con il ricalcolo contributivo della pensione.

Troppo presto per mostrare le carte. Inutile dare adito a polemiche preventive. Il ministro per la Funzione Pubblica, Renato Brunetta, pure presente all'incontro, ha solo ricordato che la legge Fornero ha al suo interno alcuni meccanismi che funzionano come un pilota automatico, per esempio i coefficienti di trasformazione, quei numeri che servono a tramutare i contributi versati durante la vita lavorativa in un assegno pensionistico. Il governo non ha intenzione insomma di intervenire su questi "stabilizzatori" della spesa pensionistica che adeguano automaticamente l'assegno alla speranza di vita. A sorpresa Mario Draghi ha aperto il confronto con i sindacati partendo non dalla previdenza, ma dal taglio delle tasse da 8 miliardi che il governo sta definendo in un serrato confronto con la maggioranza (si veda anche altro articolo in pagina). Draghi e il ministro dell'Economia Franco, presente all'incontro, non si sono sbilanciati sulla direzione che intendono dare alla misura. Ma sarebbe emersa una preferenza del governo per il taglio delle aliquote piuttosto che per un intervento sulle detrazioni o sul bonus dei 100 euro. Questo perché, avrebbe spiegato Franco, in questo modo non si riuscirebbe a "correggere" la curva. C'è stata una disponibilità al confronto», ha commentato Maurizio Landini. «Se mi chiedete se ho certezza dei risultati», ha aggiunto, «la risposta è no, ma c'è la disponibilità e non era scontato. L'incontro di oggi è stato utile

ed è importante il percorso che si è aperto, la valutazione degli esiti e dei risultati la faremo nei prossimi giorni».

LE REAZIONI

Anche il segretario della Cisl, Luigi Sbarra, guarda il bicchiere mezzo pieno. Sul confronto tra governo e sindacati, ha detto, «esprimiamo un giudizio positivo come Cisl, perché partono due tavoli importanti la cui necessità era stata sollecitata nei giorni e nelle settimane passate, ovviamente ora ci aspettiamo di vedere i contenuti». Anche Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil, assume una posizione di attesa. «Ci sarà un confronto sulla legge Fornero e uno più immediato con i ministri Franco e Orlando per verificare gli spazi possibili per intervenire subito: dall'Ape social ai giovani. Poi», spiega Bombardieri, «si aprirà un confronto più generale sulla Fornero».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RAPPRESENTANTI
DEI LAVORATORI
SARANNO ASCOLTATI
DEL MEF SULLA
RIDUZIONE
DELLE TASSE**

**IL TESORO: PER ORA
NON CI SONO RISORSE
PER INTERVENIRE
POSSIBILE
ALLARGAMENTO
DEI MESTIERI USURANTI**



► 17 novembre 2021



Il presidente del Consiglio Mario Draghi a Palazzo Chigi durante il confronto con i sindacati di ieri su pensioni e Fisco. Il governo ha deciso di aprire due tavoli sulle riforme



Un tavolo su tasse e pensioni I sindacati: il governo ora apre

ROMA Un incontro cominciato parlando di manovra, anche se ufficialmente il tema del tavolo erano le pensioni. Ma è stato il presidente del Consiglio Mario Draghi a voler fare con i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, un punto sulla legge di Bilancio che da ieri ha cominciato il suo iter al Senato. Al centro del discorso gli 8 miliardi di euro destinati al taglio delle tasse. Via l'Irap o taglio dell'Irpef? All'interno della stessa maggioranza le priorità sono diverse. E sarà difficile per il premier trovare la quadra. Per questo Draghi, con il ministro dell'Economia Daniele Franco, intende ascoltare tutti prima di arrivare ad una decisione su come indirizzare quei fondi.

E l'incontro di ieri pomeriggio con i sindacati, cui hanno preso parte anche i ministri del Lavoro Andrea Orlando e della Pa Renato Brunetta, va in questa direzione. Dopo circa due ore di riunione, il premier ha aperto al confronto promettendo di portare in Consiglio dei ministri le proposte dei sindacati sulla revisione della legge Fornero. Palazzo Chigi si dice «disponibile ad aprire una discussione sulle pensioni con incontri che verranno fissati già a partire da dicembre». Ma ci saranno anche nuovi tavoli con i ministri per approfondire gli aspetti più controversi della manovra economica, a partire

dalla riforma fiscale, il primo già la prossima settimana con

i ministri Franco e Orlando sulla modalità di ripartizione degli 8 miliardi. «Si è determinato un percorso utile e importante, non scontato, ma le valutazioni saranno fatte più avanti», dice il leader Cgil Landini, che però conferma le mobilitazioni regionali. «Partono due tavoli decisivi, pensioni e fisco, come avevamo sollecitato — dice Sbarra della Cisl —: ora ci aspettiamo di vedere i contenuti». E Bombardieri (Uil) assicura: «Il confronto sulle pensioni andrà avanti fino a marzo». E rivela: «Ho chiesto a Draghi se faremo la riforma ancora con lui e ci ha assicurato di sì». Fonti di Palazzo Chigi smentiscono però che il premier abbia risposto alla domanda di Bombardieri.

Intanto ieri è ufficialmente cominciata al Senato la sessione di Bilancio. Da venerdì cominceranno le audizioni. I tempi sono stretti e la maggioranza continua a non essere compatta sulla manovra. Attesa battaglia in Parlamento sulle varie misure, dal taglio delle tasse alla flat tax riproposta dal leghista Matteo Salvini. E ieri, il leader di Italia Viva Matteo Renzi si è sfilato dal tavolo di maggioranza sulla manovra proposto dal leader Pd Enrico Letta: «Non trovo giusto legare il Quirinale al patto sulla manovra».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato

Delocalizzazioni

✓ Mario Draghi si è impegnato a intervenire perché si riprenda il decreto delocalizzazioni, uno dei nodi portati dal sindacato nell'incontro con il premier

Legge Fornero

✓ Il governo si è impegnato ad aprire a inizio dicembre un confronto per una riforma della Legge Fornero



► 17 novembre 2021



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Madrid con il re di Spagna Filippo VI (alla sua sinistra), la regina Letizia (in primo piano a sinistra) e Laura Mattarella (in primo piano a destra)

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Prima l'italiano**

In una petizione che ha già quasi raggiunto le quarantamila firme, molti studenti dell'ultimo anno delle superiori chiedono al ministro dell'Istruzione di non reintrodurre, negli esami di maturità, le prove scritte sospese dal 2020 a causa della pandemia. Hanno ragione. Al posto del ministro, mi spingerei oltre. Abolirei la parola scritta come forma di comunicazione all'interno degli edifici scolastici, sostituendola con i più pratici emoticon o con simpatici segnali sonori: fischi, grugniti, pernacchie. Riconosciamolo, il tema di italiano risulta ormai anacronistico. Grazie ai social, nessuna persona sana di mente riesce ancora a leggere più di mezza riga di uno scritto qualsiasi senza venire colta dal mal di testa e soprattutto dall'insopprimibile bi-



sogno di dire la propria sull'argomento.

L'arcaico gesto dello scrivere — per di più a mano — non solo favorisce l'insorgenza di calli al dito medio, togliendogli l'agilità necessaria per fare gestacci e scivolare sulla tastiera del telefonino. Presenta altri antipatici effetti collaterali: organizza il pensiero, arricchisce il vocabolario e aiuta a comprendere il significato di ciò che si legge, creando un circolo vizioso di indubbia pericolosità. Si ponga dunque fine a questo insulso retaggio del passato. Anche perché, come bene illustra la petizione, «l'ulteriore stress di esami scritti remerebbe contro un fruttuoso orale». Non sia mai. È molto meno stressante mettere i remi in barca e affogare tutti a bocca aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buchi informatici e controlli lenti Nella giungla dei Caf facile truffare

Dallo scandalo del reddito di cittadinanza spunta l'anello debole: «Per aprirne uno basta un commercialista»

di **Andrea Gianni**

MILANO

Novantamila euro passati dalle casse dello Stato a quelle dei Caf del Movimento Cristiano Lavoratori, solo come rimborsi corrisposti dal ministero del Lavoro per le richieste di reddito di cittadinanza inoltrate all'Inps con quella «procedura alternativa e distinta dalle pratiche regolari» scoperta dall'inchiesta della Procura di Milano. La cifra raddoppia se si considerano i soldi (10 euro per ogni Isee) che l'organizzazione di truffatori romeni versava agli operatori per far ottenere sussidi presentando pacchi di documenti d'identità di persone senza alcun requisito per ottenerli, in alcuni casi decedute o che non avevano mai messo piede in Italia. Somme che fanno intravedere gli interessi in gioco, dietro un meccanismo che sfruttava l'assenza di controlli nella giungla dei Caf. «Quando dal Caf la pratica arriva all'Inps si apre un altro buco», spiega Maurizio Del Conte, giuslavorista e presidente di Afol, l'agenzia che gestisce i centri per l'impiego nella Città metropolitana, che si occupano anche del ricollocamento di chi riceve il reddito di cittadinanza.

«**Le banche** dati non dialogano tra loro, mancano controlli automatizzati e di fatto i soldi vengono erogati sulla base di una semplice autocertificazione. I truffatori giocano sul fatto che i controlli hanno tempi lunghi, non sono automatici, ed è inutile prevedere pene severe se poi manca la certezza della pena. Quello che è emerso è solo la punta dell'iceberg». Fenomeno che si

inserisce anche nella corsa ai fondi innescata dalla pandemia, fra bonus a pioggia e una mole di richieste che rende vita facile ai truffatori. Quando scattano le indagini, i fondi sono già volatilizzati. I carabinieri di Monza hanno sventato una truffa da oltre 200mila euro, denunciando 30 furbetti del reddito di cittadinanza. L'inchiesta milanese ha fatto emergere un sistema più organico, che vedeva da un lato un gruppo di romeni «procacciatori di identità» di circa novemila connazionali senza i requisiti necessari per ottenere il contributo, in alcuni casi deceduti (come la 18enne Lavinia

Simona Ailoaiei uccisa nel 2013 dal ragioniere Andrea Pizzocolo, la cui identità è stata sfruttata per ottenere il pagamento di 800 euro da parte dell'Inps), e dall'altro i soci della milanese Nova Servizi, legata al Patronato Sias e ai Caf del Movimento Cristiano Lavoratori.

I Centri di assistenza fiscale, invece di essere un primo filtro, erano usati per bucare i controlli. «Noi abbiamo dei precisi protocolli operativi e anche l'obbligo di segnalare situazioni poco cristalline», spiega Vincenzo Vita, amministratore delegato della società Lombardia Centro Servizi, che gestisce i Caf del sindacato Uil. «Negli ultimi anni il numero di Caf attivi è aumentato vertiginosamente - prosegue - e

manca l'attività di controllo su chi eroga i servizi. Aprire un Caf è visto come un'attività che deve generare business e quindi sbrigare più pratiche possibili, anche a discapito della qualità e innescando una concorrenza spietata».



Solo in Lombardia sono un'ottantina le licenze concesse dall'Agenzia delle Entrate a società che gestiscono migliaia di sportelli Caf sul territorio. Accanto ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, le Acli e altre storiche realtà, ci sono sigle opache e spuntate da un giorno all'altro, sfruttando il fatto che per aprire un Caf basta un consulente del lavoro o un commercialista con partita Iva. «Il ruolo dei Caf non è da sottovalutare perché è un primo filtro per l'erogazione di sussidi pubblici – spiega Giorgio Ceruti, dg della società Csf, che gestisce i Caf della Cgil a Milano –. Noi cerchiamo di essere rigorosi, e per questo è capitato ai nostri operatori di finire al centro di tensioni che hanno anche richiesto l'intervento delle forze dell'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

**Burocrazia statale
 con troppi buchi
 E i centri fiscali
 spuntano come funghi**



Maurizio Del Conte
 giuslavorista
 e presidente
 di Afol
 metropolitana
 l'agenzia
 che si occupa

anche di cercare
 un inserimento
 per chi percepisce
 il reddito
 di cittadinanza



► 17 novembre 2021

FOCUS Il panorama



10 euro
 La somma che un Caf riceve dallo Stato per ogni pratica del reddito di cittadinanza inoltrata all'Inps



80
 Le licenze per gestire sportelli Caf attive in Lombardia con l'autorizzazione dell'Agenzia delle Entrate

Possano aprire un Caf

- Associazioni sindacali con almeno 10 anni di attività
- Associazioni di lavoratori con un minimo di 50.000 iscritti
- Consulenti del lavoro o dottori commercialisti in possesso di partita Iva



L'Agenzia delle Entrate ha il compito di controllo sui Caf



I Caf sono responsabili per gli errori commessi ma non per le autocertificazioni quando i documenti forniti dal cittadino non sono veritieri

L'Ego-Hub



I SINDACATI CONTRO

**I flop di Bianchi:
contratti, fondi
e precari scuola**

DELLA SALA A PAG. 5

Contratti, precari e fondi: i sindacati contro Bianchi

IN AGITAZIONE *Le sigle interrompono le relazioni con il ministro e minacciano lo sciopero. I dossier aperti sono molti e pochissimi gli obiettivi fin qui raggiunti*

SCUOLA

» Virginia Della Sala

La corsa al rialzo dei sindacati sta nel gioco delle parti. Se però le sigle della scuola proclamano lo stato di agitazione contro l'attuale ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, attenzione e menzione devono essere massime e tempestive, trattandosi di effimere rarità. Finita la fase del bofonchiamento, pare sia iniziata quella della voce alta. Quattro sigle - Flc Cgil, Uil Scuola, Snals-Confsal e Gilda Unams - hanno proclamato lo stato di agitazione con una nota che, si legge, "interrompe le relazioni sindacali con il ministero dell'Istruzione e apre la strada a forme ampie di mobilitazione". Ieri all'incontro sulla mobilità era presente solo la Cisl e quello previsto oggi pare vada "aggiornato in un nuovo con-

fronto di natura formale che includa i temi della protesta in atto". Lo sciopero, assicurano comunque i segretari generali, è "uno strumento e non un obiettivo" perché "non c'è alcuna intenzione di accentuare le spaccature presenti nel Paese, né di minare la necessaria coesione sociale". Ma i dossier aperti sono molti e Bianchi a settembre e ottobre è già risultato ultimo nel raggiungimento degli obiettivi del governo. Eccone alcuni.

Il contratto. Il rinnovo del contratto dei docenti è un nodo cruciale. Scaduto quello 2016-2018 e mai firmato quello successivo, ora il governo punta a un rinnovo con un aumento intorno ai 100 euro lordi mensili. Cifra considerate "assolutamente insufficiente" con "vincoli inaccettabili che ostacolerebbero qualunque conclusione positiva del negoziato contrattuale".

Il controllo. Nel disegno di legge di Bilancio viene infatti previsto un fondo di 30 mi-

lioni l'anno per gli aumenti salariali, ma legato a una non meglio specificata misurazione della "dedizione all'insegnamento" dei docenti e il loro impegno a "promuovere la comunità scolastica" nonché l'attenzione ad aggiornarsi professionalmente. Parallelamente è stata annunciata la volontà di potenziare il sistema nazionale di valutazione.

Il personale Covid. Anche se il ministro Bianchi ha rinnovato fino a giugno il personale docente aggiuntivo Covid, è rimasto indietro il personale tecnico-amministrativo (Ata). Le scuole, come raccon-

tato anche da molti presidi, sono già in affanno e potrebbe andar peggio. Basti pensare che i protocolli Covid prevedono il ricorso a più accessi (oltre che a un maggior numero di pratiche) e che ogni

accesso deve essere vigilato dal personale. Chi lo farà dopo il 31 dicembre?

Classi pollaio. È stato annunciato che si sarebbe ridotto il numero di alunni per classe, ma solo negli istituti con spazi già predisposti e senza considerare organico aggiuntivo. Di fatto si traduce in una semplice riallocazione di personale sul territorio che sarà semplicemente tolto da una parte per essere mandato da un'altra.

Il patto tradito. Firmato e sbandierato il patto per la scuola di maggio, ora i sindacati battono cassa per i famosi precari con almeno tre anni di

insegnamento. Chiedono un tavolo e di rendere disponibile, "in via strutturale e permanente" il sistema delle abilitazioni "ai fini della stabilizzazione del precariato in favore dei precari con almeno 3 anni

di servizio e dei docenti già di ruolo". Insieme, ovviamente, al blocco quinquennale della mobilità. Eppure nel Pnrr ci sono già molte concessioni in proposito, dal nuovo percorso abilitante al blocco triennale. Evidentemente non è bastato.

La carta docente. Fermato (per ora) in corner il tentativo di eliminare definitivamente il bonus di 500 euro per gli insegnanti, ora si chiede la sua espansione anche al personale precario e agli Ata.

Una cosa buona (e una no). Per fortuna viene prorogata la norma sul dimensionamento scolastico che assegna un Dsga alle scuole che abbiano almeno 500 alunni (e non più 600). Peccato che pa-

rallelamente abbia fatto molto discutere un'osservazione contenuta nella relazione illustrativa della manovra che sostiene che spesso i dirigenti scolastici non ricevono "un idoneo supporto, sul piano giuridico, da parte dell'apparato amministrativo posto alle sue dipendenze" e che "il supporto fornito dal personale di segreteria risulta spesso non adeguato". Sono pochi e, pare, poco formati. Anche su questo bisognerà trovare una squadra.

L'INCONTRO IERI C'ERA SOLO LA CISL, OGGI NUOVO CONFRONTO

**WHIRLPOOL,
"C'È IMPEGNO
DI DRAGHI"**



DURANTE il vertice di ieri pomeriggio tra i sindacati e il premier Draghi sono stati posti anche i temi delle delocalizzazioni e delle crisi, come Whirlpool, chiedendo "di arrivare a una legge che ancora non hanno fatto" e "Draghi si è impegnato a intervenire perché si riaprenda il decreto

"Delocalizzazioni". A comunicarlo ai lavoratori Whirlpool in sit-in a Roma è stato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, che li ha incontrati insieme a Pierpaolo Bombardieri della Uil

► 17 novembre 2021



Tensione
Il ministro
dell'Istruzione,
Patrizio Bianchi,
oggi incontra
i sindacati
FOTO ANSA



A Napoli il neo-sindaco Manfredi ha convinto le due forze politiche a entrare in giunta

5stelle e Italia Viva a braccetto

Molti Azzurri hanno traslocato nel movimento di Renzi

DI CARLO VALENTINI

ARoma si azzannano, coi 5stelle che mettono sotto accusa **Matteo Renzi** e pubblicano una serie di domande sul suo comportamento da politico-conferenziere, e il fondatore di ItaliaViva che replica sfidando **Giuseppe Conte** a un confronto televisivo. Da una parte e dall'altra non ci sono dubbi: Renzi non conterà più nulla nel parlamento che si formerà dopo le elezioni politiche, assicura Conte. Mai coi 5stelle che stanno evaporando, chiarisce Renzi.

Sarà difficile per Enrico Letta continuare a proporre il «campo largo», con dentro tutti. Renzi e Conte se le suonano quasi ogni giorno. Ma la politica è irrazionale. Così i due nemici, che sono alleati nel sostenere il governo di **Mario Draghi**, si sono ritrovati in liaison in molti Comuni nelle recenti amministrative e ora sot-

toscrivono addirittura un patto di mandato amministrativo a Napoli, con arbitro il neo-sindaco **Gaetano Manfredi**, che del resto entrambe le forze politiche hanno concorso ad eleggere.

Mentre avanza l'incompatibilità politica nella Ca-

pitale, all'ombra del Vesuvio renziani e grillini marciano assieme e sono entrati nella nuova giunta, che per altro ha sul tavolo il possente macigno del debito. Manfredi, prima di accettare la candidatura a sindaco, pretese dal Pd la garanzia che il debito sarebbe stato azzerato con un provvedimento del governo.

Ma passata la festa gabba-to lo santo. Quel provvedimento ancora non c'è. Letta sta premendo su Draghi, i tecnici stanno lavorando ma il presidente del Consiglio ancora non firma: se cede su Napoli dovrà ripianare anche i debiti degli altri Comuni. Il che significa una voragine nei conti pubblici. Il sindaco dice: «È chiaro che senza un'iniezione di risorse il Comune va in dissesto automaticamente perché il bilancio che ho ereditato è quello di un ente che è praticamente in dissesto». Il rosso supererebbe i 5 miliardi. Insomma, la giunta avrà da lavorare più che bisticciare. E 5stelle e renziani assicurano che collaboreranno.

In giunta i 5stelle sono due, Luca Trapanese (politiche sociali) e **Emanuela Ferrante** (Pari opportunità e sport), indicati dal napoletano **Roberto Fico** senza consultare l'avellinese **Luigi Di**

Maio. Uno sgarbo che ha spinto i 5stelle locali di stretta osservanza Di Maio a scrivere



addirittura una lettera al sindaco lamentando il loro mancato coinvolgimento nella decisione. Poi all'interno del M5s ci sono state notti dei lunghi coltelli, con le due correnti che si sono affrontate a muso duro. Alla fine però Di Maio e i suoi accoliti hanno dovuto ingoiare il colpo di mano di Fico, che dice: «Penso che sia una giunta di alto livello, con grandi competenze, si è iniziato con il piede giusto».

Luca Trapanese ha appena scritto il libro, *Le nostre imperfezioni*, che in parte prende spunto dalla sua vita: è omosessuale, cattolico, impegnato nel volontariato, dopo che è morto il suo compagno ha adottato una bambina down di nome **Alba**, primo caso di genitore single che è riuscito ad ottenere un'adozione. Dice: «Io sono un genitore come tutte e tutti gli altri: com-

metto gli errori e vivo le paure e le preoccupazioni, gli entusiasmi e le stanchezze, che provano tutti coloro che vivono l'esperienza della genitorialità».

Alba è una bambina come le altre, avere un figlio disabile non è affatto una disgrazia, può essere una bellissima opportunità di crescita e di evoluzione personale». Adesso, da assessore, cercherà di sviluppare la rete di assistenza sociale ma dice anche che «la politica deve unire, non dividere».

Emanuela Ferrante è avvocato, lavora all'Agenzia delle entrate. Dice: «L'opportunità concessa-

mi, di impegnarmi in prima persona contribuendo a migliorare la nostra città e la vita dei napoletani, è per me un onore inaspettato e un compito tanto impegnativo. Ringrazio di cuore chi ha riposto in me la sua fiducia, Fico e Manfredi». Come andrà coi

renziani in giunta? «C'è spirito di squadra».

Anche ItaliaViva ha due assessori: Anna Maria Maisto e Massimo Pepe. Renzi aveva stretto un accordo con una parte di Forza Italia e varato insieme all'ex capogruppo degli Azzurri in Comune, **Stanislao Lanzotti**, una lista denominata, non a caso, Azzurri per Napoli, in appoggio a Manfredi. Adesso, finita

la corsa, la lista ha preso il nome di ItaliaViva. Il gruppo dovrebbe rimare unito attorno ai due assessori ma le anime sono tante: ci sono i forzisti di Lanzotti ma anche ex democristiani, ex liberali e perfino la figlia dell'ex capogruppo in Comune della Lega.

Imbarazzo nell'andare a braccetto coi 5stelle? Niente affatto. Ma l'ex senatrice **Graziella Pagano**, coordinatrice cittadina di ItaliaViva, precisa: «Conte ha fatto una dichiarazione tutta diretta verso la borghesia del Nord. Noi vogliamo un asse meridionalista. Non ci convince l'idea che rafforzando il Nord si rafforza il Sud. È una sciocchezza. L'Europa dice il contrario».

La neo-assessora Anna



Maria Maisto è moglie del consigliere uscente **Gabriele Mundo** che da Forza Italia ha traslocato in ItaliaViva e ha ora lasciato il seggio in Comune alla consorte. Mentre Massimo Pepe è stato un dirigente di Forza Italia, che lo candidò anche al parlamento, senza successo. Nel centrodestra chi è rimasto fedele a **Silvio Berlusconi** insinua che è proprio il quasi impossessamento della napoletana ItaliaViva da parte degli ex Azzurri a permettere la convivenza con i 5stelle. In ogni caso saranno questi due assessori, convertiti al renzismo sulla via del Vesuvio, a supportare il sindaco in questa giunta tanto larga da mettere insieme gli opposti e in cui, al Bilancio, c'è **Pier Paolo Baret-**

ta, docente di Storia dell'economia alla Pontificia Università Antonianum di Roma, che è stato sottosegretario all'Economia nei governi **Letta, Renzi, Gentiloni** e Conte, apprezzato quindi sia da ItaliaViva che dal M5s. È lui che sta cercando di turare la falla del bilancio insieme al neo-sindaco che però è pronto anche a spendere: «Abbiamo bisogno», dice, «di un migliaio di persone per poter rimettere in carreggiata la macchina comunale. Napoli è la città con il minor numero di dipendenti per abitante. Ne abbiamo meno della metà di Milano. Quindi, servono un migliaio di persone per rimettere in piedi la struttura».

Intanto Napoli è messa sui tizzoni ardenti da Valerie Segond, firma di punta del *Figaro*, che ha scritto un

resoconto assai brusco sulla città. Senza essere estero-fili, vale la pena conoscere quanto scrive un'importante giornalista francese: «Napoli è una vera città del Sud, ricca di problemi, di contraddizioni, affogata dai debiti e dalla camorra e più suscettibile ad eventuali cambiamenti. ...ma mentre tutte le città d'Europa si trasformano, Napoli resta arroccata ai suoi clichè, che sono anche il suo fascino però la vita quotidiana resta difficile con i trasporti pubblici in affanno, i cantieri della metropolitana aperti dal 1990 e ancora in sospenso, i servizi comunali poco efficienti e la povertà delle periferie esplosiva».

—© Riproduzione riservata—■

L'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta dice: «Abbiamo bisogno di un migliaio di persone per poter rimettere in carreggiata la macchina comunale. Napoli è la città con il minor numero di dipendenti per abitante. Ne abbiamo meno della metà di Milano. Quindi, servono un migliaio di persone per rimettere in piedi la struttura»



Carrefour, procedura licenziamento per 769 addetti

Distribuzione

L'insegna conferma la scelta di continuare a investire in Italia

Carrefour Italia ha confermato che il piano di esodi incentivati presentato ai sindacati sarà gestito su base esclusivamente volontaria tramite l'attivazione di una procedura formale, come previsto dalla legge, e coinvolgerà circa 600 collaboratori dei punti vendita diretti su tutto il territorio nazionale e 170 collaboratori della sede centrale. Così la multinazionale francese della Gdo ha formalizzato ai sindacati la procedura di licenziamento collettivo per 769 lavoratori annunciata nelle scorse settimane in seno al piano di rilancio. In una nota il gruppo francese conferma «la volontà dell'azienda di restare e continuare ad investire in Italia, con l'obiettivo di tornare alla profittabilità e ad una crescita duratura e sostenibile». Ai rappresentanti dei lavoratori la società avrebbe detto che i motivi alla base della situazione di eccedenza sono da individuarsi nella grave situazione economico-gestionale. Il complessivo calo del fatturato e dei clienti da un lato e l'incidenza del costo del lavoro dall'altro hanno determinato una situazione di grave squilibrio che ormai non è più sostenibile e costringe la società ad un intervento strutturale volto a riequilibrare il rapporto tra personale e fatturato. Nel piano di trasformazione finalizzato a rafforzare la crescita presentato da Carrefour Italia lo scorso 1° ottobre

l'azienda punta sulla crescita professionale di un pool di addetti che da dipendenti diventeranno imprenditori. Una via già percorsa nei mesi scorsi da oltre 34 lavoratori che, nelle intenzioni, diventeranno oltre 50 entro la fine dell'anno. Entro il primo trimestre 2022 altri 25 lavoratori subentreranno come franchisee. All'interno di questo progetto è prevista la dismissione di 106 negozi della rete vendita diretta, di cui 82 Express e 24 Market, con il trasferimento a terzi imprenditori della rete in franchising. Da parte sua si conferma «l'impegno, nell'ambito del confronto con i sindacati e con le istituzioni preposte, ad assicurare ad ogni collaboratore coinvolto la migliore soluzione possibile, favorendo il ricollocamento interno e percorsi per l'imprenditorialità».

Da parte sua la Fisascat Cisl «ritiene non percorribile la strada di un confronto finalizzato unicamente a consentire licenziamenti e cessioni di negozi a terzi» dice Vincenzo Dell'Orefice, segretario generale aggiunto che chiede di integrare il proprio piano d'azione con delle parti relative alla prospettiva futura della rete a gestione diretta in Italia «a cominciare da un dettagliato piano di investimenti sulla rete commerciale fisica, che presenta, in moltissimi casi, difetti strutturali che rendono sempre meno fruibili i punti di vendita e che, sovente, finiscono per allontanare la clientela dal marchio». Un'altra criticità è rappresentata dal format ipermercato

che in Italia «ha un ruolo significativo anche in termini di occupati e che pertanto va necessariamente rilanciato, se effettivamente Carrefour vuole restare nel nostro Paese» rimarca Dell'Orefice.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevista la dismissione di 106 negozi della rete di vendita diretta, di cui 82 Express e 24 Market



UGUALI PERCHÉ DIVERSI

Nelle relazioni industriali si dice partecipazione

Gli eventi della 4 Weeks 4 Inclusion hanno visto la partecipazione di numerosi ospiti appartenenti a diversi ecosistemi, dal Presidente della Camera Roberto Fico, ai Ministri Bonetti, Stefani, Bianchi, Dadone, alla senatrice a vita Liliana Segre che «ha accettato di donare la sua voce per raccontare il video introduttivo della manifestazione», spiega il direttore human resources, organization & real estate di Tim, Luciano Sale. Di tutti gli eventi il manager cita "Uguali perché diversi", a cui hanno partecipato i segretari generali delle tre principali organizzazioni sindacali Maurizio Landini della Cgil, Luigi Sbarra della Cisl e Pierpaolo Bombardieri della Uil. «L'evento - spiega Sale - è stato organizzato insieme ai nostri referenti delle segreterie nazionali per il comparto delle telecomunicazioni, con cui abbiamo avviato negli ultimi anni diversi tavoli di confronto e collaborazione utili al miglioramento della motivazione e del benessere delle persone di Tim, e credo che questo sia un aspetto fondamentale per poter fare inclusione realmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi, visibile dal 29 novembre l'esonero concesso da Inps

Agevolazioni

Il risultato dei primi controlli si può già verificare nel cassetto previdenziale

Antonello Orlando

Visibile il risultato dei primi controlli sulle richieste di esonero contributivo parziale, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, presentate all'Inps dai lavoratori iscritti alla gestione degli autonomi, anche agricoli, o a quella separata.

L'Istituto di previdenza, con il messaggio 3974/2021, ha comunicato che nel cassetto previdenziale della gestione di riferimento, a seguito dell'istanza presentata entro il 30 settembre scorso, è ora visibile l'esito delle verifiche preliminari svolte sui requisiti principali richiesti dalla norma, che consistono nell'assenza di contratto di lavoro subordinato, a esclusione di quello intermittente senza diritto all'indennità di disponibilità, nonché di titolarità di pensione diretta, diversa dall'assegno ordinario di invalidità o da altri trattamenti previdenziali provenienti da enti di previdenza obbligatoria a integrazione del reddito a titolo di invalidità.

Questo primo esito non precluderà gli ulteriori controlli che saranno svolti dall'Inps durante il 2022 per verificare l'effettiva sussistenza dei requisiti dell'assenza del contratto di lavoro subordinato o della titolarità di pensione una volta che le singole informazioni sa-

ranno consolidate nelle diverse banche dati consultate; contro l'eventuale esito negativo resta possibile presentare istanza di riesame con una funzionalità ad hoc il cui rilascio sarà comunicato con successivo messaggio.

Inoltre dal 29 novembre, nelle apposite sezioni del cassetto di ciascuna gestione (artigiani, commercianti o separata, nonché autonomi dell'agricoltura) sarà visibile l'importo di esonero spettante, concesso provvisoriamente, in attesa delle verifiche sui requisiti reddituali (calo dei compensi nel 2020 pari ad almeno al 33% rispetto al 2019; aver percepito nel 2019, un reddito imponibile nella gestione entro 50.000 euro; regolarità contributiva; non aver presentato istanza di esonero per le medesime finalità ad altri enti previdenziali).

Inps ricorda che, in caso di diniego dell'esonero, sulla contribuzione non versata in previsione di ottenere l'esonero, saranno comunque dovute le sanzioni civili, calcolate dalla data di scadenza legale del versamento.

Il messaggio precisa, inoltre, che gli importi contributivi già versati e non dovuti a seguito dell'autorizzazione dell'esonero saranno rimborsati dalle strutture Inps territoriali competenti, una volta che sarà completato l'iter di verifica.

Vengono anche fornite le istruzioni per le singole gestioni, al fine di calcolare l'eventuale contribuzione residua da versare e le modalità di compilazione del modello F24, distinguendo, nel caso della gestione degli autonomi, chi è soggetto al minimale contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Su pensioni
e taglio alle tasse
parte a dicembre
il confronto
Governo-sindacati

Pogliotti e Rogari — a pag. 3

Pensioni, via al tavolo Riforma nel Def Il dossier fisco subito

Parti sociali

I sindacati: «Draghi ci dice che sarà al tavolo anche a marzo». Tregua col governo

**Giorgio Pogliotti
Marco Rogari**

Un tavolo sulla riforma delle pensioni da far scattare a inizio dicembre, dopo una preventiva comunicazione del premier in Consiglio dei ministri. Con una probabile scadenza per la chiusura del confronto individuabile nel Def di aprile, in cui dovrebbero essere inserite le prime indicazioni sul nuovo assetto previdenziale da rendere operativo dal 1° gennaio 2023. È stata giudicata positivamente dai leader sindacali la road map indicata tracciata da Mario Draghi nel corso dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi, durato oltre due ore, che ha segnato la ripresa del dialogo dopo l'ultimo teso faccia a faccia prima

del varo della manovra. E, secondo quanto riferito dai sindacati, lo stesso Draghi avrebbe risposto «sì, lo farete con me», alla domanda del leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Presidente, il tavolo sulle pensioni fino a marzo lo faremo ancora con lei?».

Cgil, Cisl e Uil hanno accolto con favore questa tabella di marcia, anche perché prevede un loro immediato e "formale" coinvolgimento su un altro tavolo delicato: quello sul fisco, che si aprirà al Mef per decidere la destinazione degli 8 miliardi del Fondo taglia-tasse inserito nel Ddl di Bilancio, all'esame del Senato (si veda altro articolo a pag. 2). I sindacati dovrebbero essere chiamati a esprimersi sulle ipotesi in campo la prossima settimana. Ma nella riunione di ieri, alla quale hanno partecipato i ministri Daniele Franco (Economia), Andrea Orlando (Lavoro) e Renato Brunetta (Pa), hanno già fatto sapere come la loro priorità rimanga quella di destinare tutte le risorse

disponibili all'alleggerimento del carico fiscale su lavoratori e pensionati. Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri sanno bene che nella maggioranza non tutti la pensano allo stesso modo, ma hanno colto come un segnale importante l'invito di Draghi ad essere parte attiva del confronto sulla riduzione delle tasse, che dovrà trovare uno sbocco rapidamente perché la partita andrà ovviamente chiusa prima dell'approvazione della manovra



da parte del Parlamento.

L'altro segnale incoraggiante per i sindacati è quello dell'apertura di un tavolo ufficiale sulla previ-

denza per rendere più flessibile la legge Fornero e introdurre forme di tutela previdenziale per i giovani. Draghi e Franco hanno ripetuto che questi interventi non possono essere adottati con l'attuale legge di bilancio perché per il 2022 non sono disponibili le risorse necessarie. Ma il governo è pronto ad affrontare già a inizio dicembre il dossier. E l'orizzonte per un possibile accordo era stato già individuato nei giorni scorsi da Domenico Proietti (Uil) nel Def di aprile.

Già prima della fine di novembre scatterà, intanto, un tavolo tecnico per individuare soluzioni praticabili per migliorare le misure previdenziali della manovra. I sindacati chiedono di rafforzare l'attuale dote di 600 milioni per estendere ulteriormente l'Ape sociale ai lavoratori precoci e per far scendere da 36 a 30 anni la "soglia contributiva" per l'Anticipo pensionistico dei lavoratori edili, così come proposto dal presidente della Commissione tecnica su "gravosi" Cesare Damiano.

«Se mi chiedete se ho certezza dei risultati la risposta è no - ha commentato Landini -, ma c'è la disponibilità al confronto, che non era scontata. L'incontro è stato utile, ma le mobilitazioni continua-

no». I sindacati ieri hanno ribadito la richiesta di introdurre meccanismi di flessibilità nei pensionamenti (chiedono uscite a 62 anni di età o 41 anni di contributi a prescindere dall'età) e una pensione contributiva di garanzia a tutela delle carriere precarie. «C'è un giudizio positivo perché partono operativamente due tavoli - ha aggiunto Sbarra -, sulle pensioni e sul fisco, la cui necessità è stata sollecitata da tempo. Ovviamente aspettiamo di registrare i contenuti, nel frattem-

po continuerà la nostra pressione sulle commissioni parlamentari per ottenere modifiche alla manovra». Di «avvio di un confronto articolato» ha parlato Bombardieri. Questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil parteciperanno all'assemblea nazionale dei sindacati dei pensionati all'auditorium di Roma, nell'ambito delle mobilitazioni indette per ottenere modifiche alla manovra. Tra le materie di cui si è parlato ieri, secondo quanto riferiscono i sindacati, c'è anche il possibile coinvolgimento del Mise nella costituzione di un fondo centrale per automotive, energia, e per tutti i settori coinvolti dalla transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei prossimi giorni tavolo tecnico sulla manovra per allargare l'Ape sociale e ridurre la «soglia» degli edili



Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi al tavolo con i sindacati